

Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

---



Anno 3 – Numero 1

ISSN 2611-027X

**EUC**  
Edizioni Università di Cassino  
2019

VOLUME 3– NUMBER 1 – DECEMBER 2019 –ISSN: 2611-027X

**ANNALI DI STORIA SOCIALE  
ED ECCLESIASTICA**

Journal of social history

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

## *Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica (Adis) – Peer reviewed journal*

*Politica editoriale* – Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica è un progetto editoriale frutto della convenzione scientifica tra la Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo e l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale. La rivista vuole essere luogo di incontro accademico nazionale ed internazionale per tutti coloro (universitari, docenti, ricercatori, dottorandi o semplici cultori di storia) che si interessano di studi di storia sociale ed ecclesiastica. In questo modo in ogni numero monografico si offrirà alla comunità scientifica di riferimento una panoramica qualificata ed esaustiva sulle ricerche in atto, oltre che un puntuale aggiornamento sulle fonti archivistiche presenti sul territorio del basso Lazio.

*Accesso aperto* – Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica pubblica *open access*, con licenza *creative commons attribution-non commercial-noderivatives 4.0 international*.

*Ambiti e obiettivi di ricerca* – Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica ospita lavori originali e inediti in italiano, inglese, spagnolo e francese che pongono particolare attenzione alla sociologia, all'antropologia, all'archeologia, alla storia dell'arte, alla storia ecclesiastica, alla storia moderna e contemporanea in prospettiva interdisciplinare e transdisciplinare. Numeri monografici (numeri speciali/Quaderni dell'Adis) curati da *guest editors* italiani e/o stranieri su temi specifici si alternano a numeri miscelanei.

*Procedure di revisione* – Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica adotta la procedura di *peer-review* a doppio cieco (*double-blind*) quale requisito di pratica scientifica della ricerca. Il sistema di valutazione procede da un vaglio iniziale da parte del direttore scientifico in consultazione mirata con il comitato scientifico e richiede per l'accettazione del contributo una valutazione da parte di due revisori anonimi esterni, italiani o stranieri (*double-blind international peer review*), che ne garantisca l'originalità, la correttezza metodologica e il potenziale impatto. Nel caso di pareri contrastanti viene richiesto il parere di un terzo revisore esterno e la direzione scientifica si riserva l'ultima decisione. Non si accettano articoli proposti ad altre riviste o pubblicazioni, né parti di tesi. È garantito il diritto alla riservatezza di tutte le parti coinvolte nel processo di pubblicazione. Come previsto dal codice etico di Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica la condivisione dei valori del lavoro scientifico è richiesta a tutti coloro i quali concorrono alla realizzazione della rivista, con particolare riguardo alla originalità, alla metodologia e alla correttezza.

*Indicazioni per gli Autori* - I saggi possono essere redatti in italiano, spagnolo, inglese o francese e devono rispettare le norme redazionali della rivista. Devono pervenire con un anticipo di almeno 3 mesi rispetto alla data prevista per la pubblicazione (gennaio). L'Autore con l'invio dichiara che il saggio è opera originale e inedita e si impegna a firmare la liberatoria per la sua pubblicazione e a rispettare il codice etico della rivista. I saggi dovranno pervenire accompagnati da un abstract (di non oltre 50 parole) e da 3-5 parole chiave in italiano e inglese.

*Costi* – Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica non applica agli Autori costi per il referaggio e la pubblicazione.

*Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica (Adis) – Peer reviewed journal*

*Editorial policy* – Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica is an editorial project resulting from the scientific convention between the Diocese of Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo and the University of Cassino and Southern Lazio. The magazine aims to be a meeting place for national and international academics for all those (university students, teachers, researchers, Ph.D. students or simple history scholars) who are interested in social and ecclesiastical history studies. In this way, in each monographic issue, the scientific community of reference will be offered a qualified and exhaustive overview of the research in progress, as well as a timely update on the archival sources present in the territory of the Southern Lazio.

*Open access policy* – Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica is entirely open access, in compliance with license creative commons attribution-non commercial-noderivatives 4.0 international.

*Aims and scope* – Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica hosts original and unpublished works in Italian, English, Spanish and French that pay particular attention to sociology, anthropology, archeology, art history, ecclesiastical history, modern and contemporary history in an interdisciplinary and transdisciplinary perspective. Monographic numbers (Special Numbers/Quaderni del Csal) edited by Italian or foreign guest editors on specific themes alternate with miscellaneous numbers.

*Peer review process* – Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica adopts the double-blind peer-review procedure as a requirement for scientific research practice. The evaluation system proceeds from an initial screening by the Scientific Director in consultation with the International Scientific Committee and requires an assessment by two external anonymous referees (Italian or foreign) for acceptance of the contribution (double-blind international peer review) who ensure the originality of content, methodological appropriateness and potential scholarly impact of the articles. In the case of a controversial evaluation, the journal can involve a third external reader, and the editor in chief can take a final decision. We do not accept articles proposed to other journals or publications or parts of dissertations.

*Instructions for Authors* - The essays can be written in Italian, English, Spanish and French, in accordance with the Scientific Board of the journal. They must arrive with an advance of at least 3 months in relation to the expected date of publication (January). The Author presenting the essay declares that it is an original and unpublished work and is committed to signing the release for its publication and to respect the ethical code of the journal. The essays must be accompanied by an abstract (no more than 50 words) and 3-5 keywords in Italian and English.

*Publication charges* - There is no submission or publication fee.

*Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica (Adis) – Peer reviewed journal*

*Direttore / General Editor* – Lucio Meglio (Università di Cassino e del Lazio meridionale).

*Comitato scientifico / Scientific Board* – Filippo Carcione (Università di Cassino e del Lazio Meridionale); Salvatore Abbruzzese (Università di Trento); Roberto Cipriani (Università di Roma Tre); Luigi Alonzi (Università di Palermo); Mariano Dell’Omo (Pontificia Università Gregoriana); Herwarth Röttgen (Universität Stuttgart, Germania); Maurizio Esposito (Università di Cassino e del Lazio Meridionale), Tommaso Baris (Università di Palermo) Alessandro Porrovecchio (Université de Lille II), Alessandra Sannella (Università di Cassino e del Lazio Meridionale), Gabriele Di Francesco (Università di Chieti), Cristina Corsi (Università di Cassino e del Lazio Meridionale), Giovanni Grado Merlo (Università di Milano).

*Comitato di redazione / Editorial Board* – Antonio Cartelli (Università di Cassino e del Lazio Meridionale); Romina Rea (Biblioteca “Cesare Baronio”, Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo).

*Contatti e indirizzo / Contacts and address - Editorial Unit* Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica, c/o Biblioteca Diocesana “Cesare Baronio”, Via XIII Febbraio, 03039 Sora (Fr), Italia, e-mail: [adis@unicas.it](mailto:adis@unicas.it) – [l.meglio@unicas.it](mailto:l.meglio@unicas.it); website: <http://http://cea.unicas.it/adisse/index.html>

Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica, Anno III, Numero 1, 2019.  
ISSN 2611-027X  
Direttore responsabile Lucio Meglio.

© Centro Editoriale d'Ateneo – Edizioni Università di Cassino  
Località Folcara – 03043 Cassino (FR) Tel. +39 0776 2993486  
[editoria@unicas.it](mailto:editoria@unicas.it)

Annate precedenti  
2017 – 2018 -

## Indice

### Premessa

**La Madre del Signore nella coscienza ecclesiale: ieri e oggi** pag. 8  
di *Salvatore M. Perrella*

**Coetanei di S. Francesco di Paola in viaggio su sentieri omologhi o diversi nel panorama europeo tra XV e XVI secolo** » 22  
di *Pietro De Leo*

**Société et religion au Brésil. Ferdinando Taddei évêque de Jacarezinho** » 45  
di *Lucio Meglio*

### Note

**Il Convento dei Cappuccini a Sora** » 53  
di *Fiorenzo Ferdinando Mastroianni*

## **Premessa**

Anche quest'anno la Rivista *Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica* conferma la sua mission di agorà scientifica dove saperi diversi si incontrano per dialogare su tematiche di ampio respiro che rappresentano la ricchezza del nostro patrimonio culturale. L'eterogeneità dei materiali che sono oggetto dei singoli contributi testimonia l'eccellenza di questa prospettiva ravvisabile nella libera scelta di ogni studioso di proporre un tema diverso. In questo numero vengono presentati tre saggi che toccano il primo il campo della mariologia, con p. Salvatore M. Perrella che riporta il contenuto della relazione da lui dettata in occasione del secondo convegno Mariologico di Canneto tenutosi lo scorso mese di settembre; il secondo l'ambito della storia medievale con il prof. Pietro De Leo che conduce, nell'anno del 5° centenario della canonizzazione di San Francesco di Paola, ad una lettura del contesto storico del XV secolo, infine per la storia sociale si presenta, in lingua francese, la biografia di un vescovo che all'inizio del Novecento svolse un'opera pedagogica fondamentale nello stato brasiliano del Paraná.

Questo numero è il terzo di una serie che ci auguriamo continui nel tempo a testimoniare l'impegno e la collaborazione scientifica creatasi tra l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale e la Diocesi di Sora-Cassino-Aquino- Pontecorvo.

Lucio Meglio  
Direttore scientifico

# La Madre del Signore nella coscienza ecclesiale.

## Ieri e oggi

SALVATORE MARIA PERRELLA OSM  
Pontificia Facoltà Teologica “Marianum”, Roma  
[salvatore.maria.perrella@gmail.com](mailto:salvatore.maria.perrella@gmail.com)

**Sommario.** Il saggio si presenta come uno strumento molto utile per «conoscere», oltre al nuovo statuto epistemologico della mariologia contemporanea, anche le principali acquisizioni teologiche già maturate e alcune piste di studio e di ricerca che devono oggi essere percorse e approfondite. All’impegno per una lettura fedele e intelligente del Concilio l’autore accompagna un dialogo paziente e insistito con il mondo contemporaneo, finalizzato a descrivere, ma anche a giustificare, l’imprescindibile contestualizzazione di ogni discorso teologico e mariologico.

**Parole chiave:** Mariologia, pastorale, contemporaneità.

La Chiesa, sempre grata al disegno provvidente di Dio, agli inizi del terzo millennio, come negli altri, continua il suo annunzio e il suo servizio al Vangelo, perché la storia del suo itinerario verso la Trinità ha il suo inizio dall’evento Cristo, originato dalla sua nascita a «Betlemme di Giudea, al tempo di re Erode» (*Mt 2,1*), mentre era «governatore della Siria Quirino» (*Lc 2,2*); in e per tale evento storico-salvifico sgorga da Nazaret Maria di Nazaret, la sposa di Giuseppe,<sup>1</sup> la madre di nostro Signore! L’*incarnazione* del Verbo increato e preesistente da *Donna* (cf. *Gal 4,4*) è un annuncio talmente paradossale e inaudito da rappresentare l’invalidabile spartiacque tra rivelazione neotestamentaria e l’orizzonte giudaico, tra il cristianesimo e le diverse religioni e culture. L’evento cristiano narra che la “storia” di Dio è diventata “storia” dell’uomo, e viceversa: con l’umanizzazione di Dio si realizza, per puro dono, la divinizzazione dell’uomo a motivo della *agápe*

---

<sup>1</sup> S. M. De Sanctis, *Giuseppe di Nazareth vero sposo e vero padre*, Edizioni Porziuncola, Assisi, 2013.

trinitaria. La via aperta dal Verbo è il percorso obbligato per accedere, nello Spirito, al Padre che è nei cieli.

Confessare e scrutare il mistero dell'origine temporale di Gesù di Nazareth comporta e significa acclarare in esso la presenza e la congruenza storico-salvifica della Vergine Maria, perché ella, ed ella sola, *uno eodemque decreto* e per opera dello Spirito Santo, ha inserito Dio nella storia, nella fede e nella speranza escatologica dell'umanità: ella sola è la «Madre di Gesù» (Gv 2,1). Tale maternità e servizio messianico della Vergine di Nazaret è attestata senza dubbi dalla Sacra Scrittura, specie neotestamentaria. Dal punto di vista biblico-teologico sappiamo bene come la *persona*, il *ruolo* e il *significato* della Madre di Gesù sia un dato attestato ineludibile e che dalla stessa Parola della fede (cf. Rm 210,8) ella è *narrata*, *interpretata* e *trasmessa* alle generazioni cristiane di tutti i tempi. A tal riguardo scrive il biblista Alberto Valentini:

«Mi ha sempre colpito e lasciato perplesso il conflitto degli approcci alla figura della Vergine Maria. Da un lato, una devozione viva, esuberante, non sempre illuminata e perfino eccessiva da parte della gente, senza distinzione di categorie, comprese persone che si professano non credenti o indifferenti alla dimensione di fede. D'altro canto, la reticenza, il distacco, l'incomprensione da parte di molti, anche maestri e pastori, in nome di una presunta fedeltà ai dati neotestamentari. In realtà la presenza della Vergine è una componente fondamentale della bimillennaria fede della Chiesa. Anzi la *Wirkungsgeschichte*, la storia degli effetti e degli influssi di questa figura sulla vita della comunità ecclesiale e dei singoli credenti – come emerge dall'esperienza costante e convergente di tutti coloro che chiamiamo “santi” – e sulla stessa società civile, è uno dei fenomeni più imponenti e difficilmente spiegabili di tutta la cultura. Non solo occidentale e cristiana. S'impone pertanto una riflessione sul perché di tale eclatante contrasto, tra entusiasmo talora incontrollato da una parte e la poca attenzione e disaffezione dall'altra, nei confronti di questa fondamentale figura neotestamentaria. Come sempre, gli opposti si condizionano reciprocamente: trascurando la figura biblica di Maria, si alimentano le devozioni “autogestite”, con la conseguente crisi di credibilità della figura della Vergine in campo biblico e pastorale. Dando ragione al pregiudizio barthiano, si ha l'impressione che il “fenomeno” Maria sia un'*escrescenza* del

cattolicesimo romano e che la devozione verso di lei sia opera dell'uomo, non giustificata dalla parola di Dio».

Diversi teologi e pastori oggi, a seguito della svolta copernicana del Concilio Vaticano II (1962-1965) con la sua dottrina su *Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa* incisa nella costituzione dogmatica sulla Chiesa (cf. *Lumen gentium*, nn. 52-69), alla riscoperta e valorizzazione della storia e della ineludibile dimensione antropologica, oggi non propongono più o unicamente una *mariologia dei privilegi*, ma una mariologia del servizio, che non mortifica la Madre di Dio, ma la rende vicina ad ognuno, ad ognuna come: - *donna della nostra terra e dei nostri giorni* (don Tonino Bello); - *donna del non banale quotidiano* (Clodovis Boff), questo non significa rinunciare e/o abiurare, minimizzare la *Madre di Dio del dogma cristiano* (G. Söll), o alla *Beata Vergine insegnata dal magistero ecclesiale* (S. M. Perrella)<sup>2</sup>. Sempre più, inoltre, magistero e teologia scoprono e propongono ai fedeli una Maria donna dalle *molteplici e benefiche relazioni*, col Dio Trinitario, con la Chiesa dei discepoli pellegrini, con la Chiesa dei santi! Una Vergine proposta a partire e nella logica della Parola di Dio è sempre più gradita alle altre Chiese e comunità cristiane: non è più ritenuta *mater divisionis*, ma, grazie a Dio e al dialogo, *mater unitatis*, come giustamente asseriva sant'Agostino († 430) nel *Sermo* 192,2. Il grande spessore di fede e di servizio a Dio, esaltato e trasmesso anche dal *Corano*, ha reso la madre del profeta Gesù cara anche all'Islam!<sup>3</sup> Anche nel *dialogo con le altre Religioni* del mondo Maria di Nazaret è donna esemplare di fede da ammirare ed amare! Grazie all'insegnamento dei pontefici Paolo VI-Francesco, il magistero su Maria abbraccia sempre più l'impellente questione di una mariologia sociale che la mostra vindice dei poveri, degli scarti umani, profetessa di libertà e liberazione, donna dalla tenerezza agapica che deve performare, come chiede con insistenza papa Francesco,

---

<sup>2</sup> S. De Fiores, V. Ferrari Schiefer, S. M. Perrella (a cura di), *Mariologia*. I Dizionari, San Paololo, Cinisello Balsamo, 2009; S. M. Perrella, *Maria nel magistero ecclesiale contemporaneo dei Vescovi di Roma. Sintesi teologica*, in *Marianum* 80 (2018), pp. 161-198.

<sup>3</sup> F. Gioia, *Maria modello di dialogo con l'Islam*, Tau Editrice, Todi, 2012.

anche l'evangelizzazione della Chiesa cattolica. Per cui oggi si è molto attenti alla *pietà liturgica* della Chiesa e alla devozione e alla pietà mariana del popolo cristiano, finalmente rinnovata e incentivata anche nelle sue pratiche tradizionali quali il *Rosario*; Maria rimane nonostante alcuni fenomeni di crisi post-Vaticano II, la più amata dai cristiani! Tale *Madre*, *Sorella* e *Amica* degli uomini secondo un provvidente di Dio in alcuni interstizi della storia *appare* (si pensi a Guadalupe, a Lourdes, a Fatima, etc.), dona messaggio di conversione e di ritorno a Dio, realizzando la sua *mediazione materna* (cf. *Lumen gentium*, 60-62; *Redemptoris Mater*, 38-41). Per tutto questo, il cristianesimo dei venti secoli di storia, testimonia che la santa Madre di Gesù è vera *sintesi di valori* umani e teologici, è parte nobile, idealizzata, concreta e amata e riconosciuta tra storia, religione e mito! Maria è donna della nostra terra, ha vissuto una vita comune a tutti noi, piena di sollecitudine familiari e di lavoro (cf. Concilio Vaticano II, *Apostolicam actuositatem*, 4) e in modo speciale per il Regno di Dio<sup>4</sup>.

L'epoca moderna e post-moderna, prima con l'illuminismo e adesso col bio-tecnologismo, hanno privato il nostro tempo di una *filosofia del cuore*, facendo sovente prevalere il *logos* sul *pathos* e dimenticando che i “grandi pensieri” – secondo la formula cara a F. Nietzsche († 1900) – vengono dal cuore, prima che dalla mente. Due concezioni in conflitto tra loro, alle quali derivano due opposti sguardi sul futuro: nella prima prevale esclusivamente la ragione assolutamente autoreferenziale e come criterio di scelta; mentre nella seconda si dà l'armonizzazione feconda tra *logos* e *pathos*, ragione e sentimento. L'assenza o l'esiguità di una “teologia della tenerezza” – più volte evocata ed invocata da papa Francesco – come teologia del “cuore di carne” in opposizione al “cuore di pietra”, è all'origine di quel principio di *necrofilia* ottusa ed asfittica che domina lo scenario dei nostri giorni. Per cui è doveroso porsi il quesito: come vincere il principio di morte se non con la ricerca di una cultura centrata sul “vangelo della tenerezza” misericorde (di cui Maria è l'icona umana e splendida in Cristo, il vero volto misericordioso del Padre e come *Mater misericordiae*), empaticamente curva su tutte le

---

<sup>4</sup> C. Bof, *La vita quotidiana di Maria di Nazaret*, Ed. Messaggero, Padova, 2018.

creature, facendo prevalere la potenza dell'amore fraterno sulla brutalità della forza? La risposta sta nell'assecondare da parte di tutti la fecondità della tenerezza agapica.

In un tempo di forte debolezza della fede da parte di molti cristiani, papa Francesco ha ritenuto opportuno richiamare l'invito del Concilio Vaticano II alla comune vocazione alla santità (cf. *Lumen gentium*, nn. 39-42); vocazione e testimonianza di adesione a Cristo, il Santo di Dio, che urge nel nostro tempo, per cui l'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* del 19 marzo 2018 dedicata al tema della "santità nel mondo contemporaneo", è un pressante invito a superare i due grossolani errori teologici, etici e teologici, il neo-gnosticismo e il neo-pelagianesimo, che deturpano il volto della Chiesa, che non può essere meramente autoreferenziale, ma deve essere capace di dire con tutta se stessa: *solì Deo gloria!* Questo evita, sull'esempio dell'umile Serva del Signore, la più santa dei Santi, a superare la tentazione o l'accomodazione empia del *narcisismo spirituale* o *mondanità spirituale* e nuove forme sbagliate come il neo gnosticismo e il neopelagianesimo. Questo e altri sono il pressante impegno a cui papa Francesco richiama la Chiesa, l'umanità e le religioni; per questo suo coerente ed evangelico porsi come testimone e banditore del Vangelo della misericordia, della tenerezza e della fraternità senza frontiere questo Papa ha saputo conquistare molti cuori, e non solo dei credenti che lo apprezzano come il pontefice dalla "porta sempre aperta"! E dal suo insegnamento si ricava la medesima strategia pastorale; la Madre di Gesù, infatti, è la donna dalla "porta accanto", cioè sempre vicina e disponibile. Ella mai tradirà o illuderà i figli affidatigli dal Figlio sulla Croce (cf. Gv 19,25-27) e li difenderà strenuamente dal *Maligno*, dal maledetto per la sua malvagità, lei che è la Benedetta da Dio per sempre!<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> S. M. Perrella, *La "Benedetta" e il "Maledetto"*. Tra mariofanie e demonologia, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2018.

## 1. La Madre di Gesù e della Chiesa nel contesto dei nostri giorni

La Chiesa deve confessare il Dio trinitario di Cristo e le verità a lui legate anche e soprattutto nel nostro complesso tempo postmoderno<sup>6</sup>, tempo di forte incredulità e di disincanto valoriale anche grazie a una secolarizzazione eccessiva.<sup>7</sup> In questo tempo e mondo *liquido fluido* (Z. Bauman), *dalla fede incerta* o irresponsabile perché fatta da generazioni sostanzialmente *incredule*, una verità un dogma sancito e proposto viene considerato per la maggior parte delle persone una sorta di *residuo del passato*, un *masso erratico* che proviene da un tempo e da un pensiero che sono in aperto contrasto con la nostra mentalità di tarda modernità che non ama e non è più abituata a guardare "in Alto", cioè verso un Dio a cui fatica a credere. Eppure, la Madre di Gesù per la sua singolare posizione nel mistero di Cristo e della Chiesa, via via è entrata a far parte del *dogma cristiano*, che è al servizio della fede autentica della Chiesa, aprendo il credente all'insondabile mistero del Dio Trino. A tal riguardo risultano assai calzanti le osservazioni dell'allora card. Joseph Ratzinger, oggi papa emerito Benedetto XVI, dettate nel 1995 durante il convegno dei teologi e dei mariologi iscritti all'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana (= AMI), a Loreto:

«Senza Maria l'ingresso di Dio nella storia non giungerebbe al suo fine; non sarebbe raggiunto ciò che ha importanza nella confessione di fede: che Dio è un Dio con noi e non solo un Dio in se stesso e per se stesso. Così la donna, che si qualificò sempre come umile, cioè come donna anonima (cf. Lc 1,48), è collocata nel punto centrale della confessione nel Dio vivente, il quale non può essere pensato senza di Lei. Ella appartiene irrinunciabilmente alla nostra fede nel Dio vivente, nel Dio che agisce».

Per tutte queste ed altre ragioni, Maria, madre e serva del Signore, icona della creatura redenta e immagine della Chiesa dei discepoli e dei

---

<sup>6</sup> A. Matteo, *Il postmoderno spiegato ai cattolici e ai loro parroci*. Prima lezione di teologia urbana, Messaggero, Padova, 2018.

<sup>7</sup> G. Cucci, *Religione e secolarizzazione. La fine della fede?*, Cittadella Editrice, Assisi, 2019.

finalmente salvati, è parte dell'ordine del *principio* e del *necessario*!<sup>8</sup> Santa Maria, inoltre, fa intimamente parte dell'identità cattolica ed universale della Chiesa, come ha anche più volte ribadito il teologo e cardinale Leo Scheffczyk († 2005): *Maria è crocevia della fede cattolica*! Scrive a tal riguardo il teologo e poi cardinale Ludwig Müller nel suo poderoso volume di *Dogmatica cattolica*:

«Le molteplici affermazioni dottrinali relative a Maria hanno la loro origine e il loro centro nella posizione di Maria nella storia della salvezza e, in particolare, nel suo rapporto con Gesù Cristo, con il Figlio di Dio diventato uomo e mediatore della salvezza (*Maria come Vergine e Madre di Dio*). Partendo da qui, lo sguardo spazia verso l'inizio assoluto della sua esistenza come creatura umana nella grazia (*preservazione dal peccato originale*) e verso il suo compimento definitivo dopo la morte mediante l'*assunzione nella gloria celeste in "anima" e corpo*'. A questi quattro dogmi si aggiunge, con valore di affermazione dogmatica, la confessione dell'unione attuale di Maria con la Chiesa pellegrinante sulla terra mediante l'orientamento dei credenti verso il suo esempio e mediante la possibilità di chiedere la sua *intercessione*. Il *culto* di Maria ha perciò un chiaro fondamento nella dottrina dogmatica su Maria e della sua posizione nella storia della salvezza, nonché nella storia della fede della Chiesa».

Non possiamo trascurare un'ottima osservazione di ordine antropologico e teologale che sgorga dall'intero mistero di Maria, madre di Gesù e sorella nostra nella fede e nell'umanità, discepola esemplare del divin Maestro. Inoltre, Non si può non sottolineare il fatto che in questi cinquant'anni di laboriosa e feconda recezione e approfondimento delle decisioni e degli orientamenti del Concilio Vaticano II, fra l'altro è emerso che:

- la mariologia, non più dei *privilegi* ma del *servizio* a Dio e all'umanità, perciò *inculturata*, pur essendo una elaborazione e acquisizione gnoseologico-teoretica odierna, è stata sempre un

---

<sup>8</sup>M. G. Masciarelli, *Maria "figlia di Sion" e "Chiesa nascente" nella riflessione di Joseph Ratzinger*, in *Marianum* 68 (2006), pp. 321-415.

*fatto* nella storia della Chiesa, su cui è possibile percepire l'asse, seppur discontinuo e talvolta umorale, del rapporto Chiesa-Mondo;

- lo scontro precedente il Concilio Vaticano II tra la “visione cristotipica” e la “visione ecclesiotipica” viene appunto sapientemente *conciliato* nel dettato conciliare, così come emblematicamente mostra il capitolo VIII sul *De beata Maria Virgine Deipara in mysterio Christi et Ecclesiae* della costituzione dogmatica *Lumen gentium, magna charta* della mariologia contemporanea;
- la parola Mistero applicato alla Madre di Gesù significa in sostanza declinare le *relazioni* che l'Unitrino, la Chiesa, l'umanità e la creazione stessa intrattengono con lei, e viceversa: le *relazioni* che la Vergine intrattiene con la Trinità, con la Chiesa, l'umanità e la creazione;
- il rapporto tra *fides, mariologia e devotio* nelle sue varie forme è sicuramente complesso, dal momento che coinvolge sia il soggetto magisteriale, sia il corpus dei teologi e delle teologhe, sia l'intuito e il genio dei credenti<sup>9</sup>.

In uno dei suoi ultimi studi, dall'emblematico titolo *Acquisizioni attuali della mariologia e loro impatto sulla pastorale del nostro tempo*, il mariologo monfortano Stefano De Fiores († 2012) ha dato conto di come la mariologia post-Vaticano II presenta oggi un panorama vasto, documentato da una fitta bibliografia internazionale, che la rende interessante e articolata. Nonostante questo, però, annotava con un certo disappunto, i frutti buoni del rinnovamento mariologico/mariano non erano ancora del tutto conosciuti, propagati ed apprezzati, specialmente in campo liturgico, pastorale e catechetico. Non va infatti dimenticato che la finalità dell'elaborazione teologica e mariologica è in definitiva l'irrobustimento e l'approfondimento intelligente e sapiente della fede dell'intero popolo di Dio, dando quindi le

---

<sup>9</sup> S. M. Perrella, *L'insegnamento della mariologia ieri e oggi*, Edizioni Messaggero, Padova, 2011.

ragioni delle verità di Dio, tra cui quella sulla Madre del suo Figlio. Infatti, anche sulla base dell'indirizzo del capitolo VIII della costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II (cf. in modo particolare *Lumen gentium* 54 e 67), bussola orientatrice della mariologia contemporanea, il teologo Stefano De Fiores scriveva:

«1. Seguendo il CCC che riserva largo spazio a Maria, il catechista e l'operatore pastorale non possono trincerarsi in un ossequioso silenzio su di lei, che appartiene all'essenza del mistero dell'Incarnazione. Per questo, nell'attuale economia salvifica, niente Cristo senza Maria, niente teologia senza mariologia. 2. Il predicatore eviterà il discorso autonomo su Maria, per inserirla nel mistero di Cristo e della Chiesa, cioè nella storia della salvezza, dove ella trova giusta proporzione e retta finalità. 3. L'operatore pastorale favorirà il culto specialmente liturgico verso Maria, esortando a vivere il rapporto con Maria in ogni festa mariana e anche in ogni celebrazione eucaristica, quando Cristo rinnova e attualizza la sua passione redentrice, cui appartiene l'affidamento di Maria al discepolo e del discepolo a Maria [cf. *Gv* 19,25-27]. 4. Anche la pietà popolare deve essere affrontata con atteggiamento positivo, come forma rispettabile d'inculturazione, con valori da non trascurare e lati negativi da purificare ed elevare alla luce del Vangelo. Il rosario, *unicum* nella pietà occidentale, deve essere rinnovato e meditato alla luce del *Rosarium Virginis Mariae* di Giovanni Paolo II [...]. 5. L'ecumenismo conduce a prendere atto dei progressi operati dai recenti documenti, in cui Maria è accettata nella sua personalità di madre credente del Verbo incarnato e nella sua missione materna nei riguardi dei discepoli di Cristo. 6. Infine l'inculturazione ammonisce i catecheti a parlare un linguaggio comprensibile e che tiene conto delle esigenze dell'odierna cultura, in modo che Maria rappresenti ancora un valido codice morale e un sistema di valori per gli uomini e le donne del nostro tempo. Mai s'insisterà abbastanza sulla relazionalità della persona di Maria, tipo antropologico per un'umanità solidale, necessaria per il futuro del mondo»<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> S. DE FIORES, *Maria sintesi di valori*. Storia culturale della mariologia, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2005.

Non si può perciò sottacere come la mariologia contemporanea debba possedere, come ha insegnato san Paolo VI nel n. 57 dell'esortazione apostolica (*Marialis cultus* (2 febbraio 1974), una funzione consolatoria ed stimolatrice della forza e della concretezza della fede cristiana, riconoscendo che la Madre di Gesù offre all'umanità contemporanea, immersa nelle contraddizioni più cogenti e incalzanti, il dinamismo trasformatore, critico-profetico e "sovversivo" della santità:

«La santità esemplare della Vergine muove i Fedeli ad innalzare gli occhi a Maria, *la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti*. Si tratta di virtù solide, evangeliche: la fede e l'accoglienza docile della Parola di Dio (cf. *Lc* 1,26-38; 1,45; 11,27-28; *Gv* 2,5); l'obbedienza generosa (cf. *Lc* 1,38); l'umiltà schietta (cf. *Lc* 1,48); la carità sollecita (cf. *Lc* 1,39-56); la sapienza riflessiva (cf. *Lc* 1,29-34; 2,19. 33. 51); la pietà verso Dio, alacre nell'adempimento dei doveri religiosi (cf. *Lc* 2,21. 22-40. 41), riconoscente dei doni ricevuti (cf. *Lc* 1,46-49), offerente nel tempio (cf. *Lc* 1,22-24), orante nella comunità apostolica (cf. *At* 1,12-14); la fermezza nell'esilio (cf. *Mt* 2,13-23), nel dolore (cf. *Lc* 2,34-35. 49; *Gv* 19,25); la povertà dignitosa e fidente in Dio (cf. *Lc* 1,48; 2,24); la vigile premura verso il Figlio, dall'umiliazione della culla fino all'ignominia della croce (cf. *Lc* 2,1-7; *Gv* 19,25-27), la delicatezza previdente (cf. *Gv* 2,1-11); la purezza verginale (cf. *Mt* 1,18-25; *Lc* 1,26-38); il forte e casto amore sponsale. Di queste virtù della Madre si orneranno i figli, che con tenace proposito guardano i suoi esempi, per riprodurli nella propria vita. Tale progresso nella virtù apparirà conseguenza e già frutto maturo di quella forza pastorale che scaturisce dal culto reso alla Vergine. La pietà verso la Madre del Signore diviene per il fedele occasione di crescita nella grazia divina: scopo ultimo, questo, di ogni azione pastorale. Perché è impossibile onorare la *Piena di grazia* senza onorare in se stessi lo stato di grazia, cioè l'amicizia con Dio, la comunione con lui, l'inabitazione dello Spirito. Questa grazia divina investe tutto l'uomo e lo rende conforme all'immagine del figlio di Dio (cf. *Rm* 8,29; *Col* 1,18). La Chiesa cattolica, basandosi sull'esperienza di secoli, riconosce nella devozione alla Vergine un aiuto potente per l'uomo in cammino verso la conquista della sua pienezza. Ella, la Donna nuova, è accanto a Cristo, l'Uomo nuovo, nel cui mistero solamente trova vera luce il mistero dell'uomo, e vi è come pegno e garanzia

che in una pura creatura, cioè in lei, si è già avverato il progetto di Dio, in Cristo, per la salvezza di tutto l'uomo».

Questo importante ruolo profetico della Madre di Gesù, madre, serva e discepola del Signore, membro eminente della Chiesa di tutti i tempi e di tutte le latitudini, è stato proposto anche da papa Francesco nei nn. 286 e 288 dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, del 24 novembre 2013, a riguardo della evangelizzazione che deve impegnare l'intero *Popolo di Dio* nell'oggi della Chiesa e del mondo:

«Maria è colei che sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza. Lei è la piccola serva del Padre che trasalisce di gioia nella lode. È l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita. È colei che ha il cuore trafitto dalla spada, che comprende tutte le pene. Quale madre di tutti, è segno di speranza per i popoli che soffrono i dolori del parto finché non germogli la giustizia. È la missionaria che si avvicina a noi per accompagnarci nella vita, aprendo i cuori alla fede con il suo affetto materno. Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio [...]. Vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto [...]. Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione [...]. Maria sa riconoscere le orme dello Spirito di Dio nei grandi avvenimenti ed anche in quelli che sembrano impercettibili. È contemplativa del mistero di Dio nel mondo, nella storia e nella vita quotidiana di ciascuno e di tutti. È la donna orante e lavoratrice a Nazaret, ed è anche nostra Signora della premura, colei che parte dal suo villaggio per aiutare gli altri "senza indugio" (*Lc 1,39*). Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione».

Dal punto di vista pastorale ed ecumenico possiamo dirci d'accordo col teologo cattolico fortemente impegnato nella missione e nella passione ecumenica, Bernard Sesboüé:

«Non dobbiamo dimenticare che, se la Vergine Maria costituisce un tema dottrinale fondamentale nella teologia cattolica e ortodossa, essa è anche l'oggetto di un investimento affettivo molto forte, tanto positivo che negativo. Questo atteggiamento dà luogo talvolta da parte dei cattolici a dannose situazioni di esagerazione, che destano ancora oggi in molti protestanti reazioni di irritazione e ripulsa. Essi non hanno nulla contro la Vergine Maria, di cui riconoscono volentieri l'importante figura biblica, ma reagiscono per il sospetto di una "idolatria mariana" o "inflazione mariana" in seno alla chiesa cattolica. Nel modo di parlare di Maria, oggi dobbiamo tener conto sia di una nuova impostazione storica, tanto nella dottrina che nella pietà, sia della sensibilità dei nostri fratelli cristiani. Questi ultimi hanno il diritto di aspettarsi da noi che parliamo loro di Maria nel pieno rispetto della giustificazione attraverso la grazia mediante la fede, e nel pieno riconoscimento della sua creazione di creatura salvata da colui che è suo figlio, il Cristo, Figlio di Dio» (*Maria, ciò che dice la fede*, 2009, p. 5)»

Maria, madre e serva del Signore rimane per sempre l'icona splendente del Mistero! Perciò la Chiesa nel suo lungo itinerario storico di fede e di dottrina l'ha vista e l'ha proposta con i pastori e i teologi nella *via veritatis* (dottrina ecclesiale) e, mediante artisti, letterati e poeti nella *via pulchritudinis* o "via della bellezza". A tale icona hanno guardato con riverenza e amore pastori e teologi del nostro tempo, producendo dottrine ecclesiali, e approfondimenti e proposte teologiche che aiutano a cogliere in lei il *microcosmo* storico-salvifico e antropologico e il *Tutto nel frammento* veniente dal Dio Unitrino nella persona della Madre di Gesù. Dalla storia del cristianesimo, orientale ed occidentale sappiamo, ed emerge con chiarezza, come sia forte e permanente nel popolo cristiano l'amore e la venerazione verso la santa Madre di Gesù.

Il tema *culto*, o culto liturgico, o pietà religiosa, o devozionale, ha sempre avuto grande rilevanza nella Chiesa. Esso rappresenta la dimensione più profonda della risposta a un appello personale che tocca le fibre più intime della persona credente nella sua autoconservazione e autodonazione. Cuore e luogo del culto cristiano "in spirito e verità" è, comunque, la liturgia, ove la Chiesa popolo sacerdotale celebra l'*opus salutis*. Quest'opera così grande

la Chiesa, sacramento universale di salvezza, la celebra, sin dalle origini, in comunione con Maria, madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo (cf. *Lumen gentium* 52). Anche nei santuari dedicati alla Madre di Dio la liturgia ecclesiale e la pietà popolare armonicamente si uniscono, con moduli ed espressioni diverse, nel confessare, celebrare, impetrare e ringraziare Dio per la sua provvidente bontà, con la finalità di *eucaristicizzare* l'esistenza e quindi la testimonianza dei devoti della *testis* del Regno, la Vergine di Nazaret, madre e serva del Signore.

I santuari mariani, ben condotti e serviti da sacerdoti e/o da religiosi, hanno la capacità di aprire il cuore a Dio e all'uomo, di far riscoprire la fecondità e bellezza della Parola, l'imprescindibilità della Penitenza sacramentale, la principalità dell'Eucaristia, mensa pasquale dei figli e delle figlie del Dio di Gesù Cristo. La stessa preghiera, sia liturgica sia personale è guidata, innestata e diretta dalla Parola di Dio; la Scrittura, infatti, è fondamentale perché ci riporta grandi esempi di preghiera e bellissime preghiere. L'intera storia d'Israele è attraversata dalla preghiera e dalla contemplazione amorosa e grata di Dio, così come Maria ha saputo cantare nel suo *Magnificat* (cf. Lc 1,46-55) che ogni giorno sale a Dio nella chiesa dei credenti e pellegrini. Ma non bisogna dimenticare un fatto non secondario: la preghiera, specie quella liturgica come quella popolare, devono essere sempre "umane", cioè capaci di celebrare il Dio della vita e per testimoniare la vita secondo l'amore del Dio di Gesù; carattere essenziale se la preghiera, la liturgia e la preghiera popolare vogliono essere davvero cristiane e non meri riti sacri, religiosi<sup>11</sup>.

I santuari, come ogni altro santo luogo di culto è *oasi* e *clinica* di pace e *luogo* di incontro tra Dio e il suo popolo, che si impegna nella vita concreta a vivere il comandamento dell'amore reciproco, della compassione, della tenerezza, della misericordia e del perdono. Il santuario mariano, inoltre, dovrà segnalarsi per l'esemplarità dello stile, l'accuratezza dei riti liturgici e dei pii esercizi, la qualità della partecipazione, la ricchezza e la varietà delle proposte, avendo particolarmente a cuore, la celebrazione dei sacramenti dei

---

<sup>11</sup> G. BOSELLI, *Il senso umano della liturgia*, in *La Rivista del Clero Italiano* 100 (2019), pp. 283-299.

Sacramenti della Fede alimentando e armonizzando sapientemente con la liturgia le molteplici espressioni della pietà popolare e dei pellegrinaggi intesi e vissuti quali autentici momenti di incontro degli amici del Signore che si ritrovano per rinnovarsi e ritemperarsi spiritualmente e quindi ritornare nel difficile quotidiano dell'esistenza finalmente dissetati dalla salutare acqua della Parola ascoltata, accolta, meditata, celebrata e interiorizzata sull'esempio di Cristo della Vergine. La Chiesa e l'umanità hanno bisogno di cristiani che sull'esempio di Gesù Cristo e della santa Madre, testimonino in un mondo sempre più feroce, disumano e indifferente, la bellezza, la congruità, l'impegno e la concretezza del lasciarsi guidare dal Vangelo. I giovani, quelli che si lasciano attrarre ed evangelizzare dalla Parola di Dio, sono perciò speranza e conforto per la Chiesa se diventeranno nella Chiesa e per il mondo araldi dell'Amore<sup>12</sup>!

---

<sup>12</sup> S. M. Perrella, *La Madre di Gesù nella teologia. Percorsi mariologici dal Vaticano II a oggi*, Aracne Editrice, Roma, 2015.

# Coetanei di S. Francesco di Paola in viaggio su sentieri omologhi o diversi nel panorama europeo tra XV e XVI secolo

PIETRO DE LEO  
Ordinario di Storia Medievale  
Università degli Studi della Calabria

**Sommario.** In occasione del V° centenario della canonizzazione di S. Francesco di Paola l'autore ripercorre l'epoca storica nella quale è vissuto il santo che ebbe una lunga vita che si protasse per quasi tutto il XV secolo ricco di personaggi che hanno caratterizzato la storia politica e religiosa di Italia.

**Parole chiave:** Chiesa cattolica, pontificato, Italia medievale.

## 1. Introduzione

È certamente acclarato che ogni personaggio debba essere decifrato ed esaminato nel contesto storico in cui visse: condizione indispensabile per esaminare soprattutto le diversità, che lo distinguono dai suoi contemporanei. Per Francesco di Paola, nato in Calabria il 27 marzo 1416 e morto a Tours in Francia il 2 aprile 1507, il primo dato che emerge è la longevità della vita: ben 91 anni, che lo distingue indubbiamente in quel periodo e non solo, quando l'Antico continente si aprì al Nuovo Mondo con la scoperta dell'America il 12 ottobre 1492 da parte di Cristoforo Colombo e poi da Amerigo Vespucci<sup>13</sup>.

Il XV secolo nota il Fiorini Morosini<sup>14</sup> - fu importante per la storia della Chiesa: alla degenerazione morale, si contrapposero i fermenti di riforma, estesi e frequenti all'interno degli ordini religiosi. Questo secolo che, dal

---

<sup>13</sup> G. Galasso, *Il Regno di Napoli: società e cultura del Mezzogiorno moderno*, Torino, Utet, 2011.

<sup>14</sup> G. Fiorini Morosini, *S. Francesco di Paola*, Estratto da: "Calabria Letteraria", a. 31 (1983), n. 1-2-

punto di vista politico, fu il secolo del trionfo dell'assolutismo monarchico e della lotta per l'estensione dei propri domini. Questa è la situazione nella quale venne a trovarsi l'eremita paolano: un contesto che Francesco di Paola affronta con forza e peculiarità, incarnando le idee religiose universali, quali la penitenza, che rivestì il significato della virtù della religione; l'uomo religioso cerca il senso ed il valore della sua vita nella prospettiva di Dio, dando una soluzione ai problemi umani. L'anno dopo la sua nascita, 11 novembre 1417, al termine del Concilio di Costanza – che il 30 maggio 1416 aveva condannato al rogo per eresia Girolamo da Praga, seguace di Hus (1371-1415)<sup>15</sup> – venne eletto al soglio pontificio Oddone Colonna col nome di papa Martino V (1417- 1431), ponendo fine allo Scisma d'Occidente, che si trascinava dal 1378, dopo la fine della cattività avignonese<sup>16</sup>. Durante la sua vita si alternarono ben 11 papi, in un frangente assai difficile non solo per la Chiesa d'Oriente ed d'Occidente, ma per tutte le genti del Mediterraneo, dopo la caduta di Costantinopoli, capitale dell'Impero Romano d'Oriente, ad opera del sultano ottomano Maometto II (1430-1481) nel 1453, che il Paolano aveva previsto esortando il re di Napoli ad intervenire, e poi nel 1462 l'esodo di massa degli Albanesi dalla Dalmazia sotto la guida di Giorgio Castriota detto *Scanderbeg* (1405-1468)<sup>17</sup>, il quale aveva portato già il suo supporto militare nel 1458 a

---

<sup>15</sup> Gli Ussiti- come è noto - dopo essersi sollevati contro l'Imperatore Sigismondo nel 1419, espongono le loro proposizioni di fede negli "Articoli di Praga": la fede ussita consiste nella libera predicazione, nell'eucaristia "sub utraque specie" (sia con il pane che con il vino) e nella povertà apostolica del clero. Ben presto il movimento si scinderà in due fazioni. C'è un'ala moderata, i cosiddetti "Utraquisti" o "Calicisti" (venivano chiamati così perché rivendicavano anche per i laici il diritto di comunicarsi con il calice). Quest'ala viene appoggiata dalle università, dalla nobiltà e dalla borghesia. C'è un'ala estremista, i cosiddetti Taboriti (venivano chiamati così dal nome della città di Tabor dove avevano la loro roccaforte). I componenti di quest'ala risentivano dell'influsso di Wycliff e rigettavano tutte le forme di culto ed i dogmi non biblici. I loro sostenitori erano i contadini, il basso clero ed i piccoli borghesi. I leaders della rivolta ussita furono Jan Ziska e Andreas Procopio. Sotto la loro guida la fanteria ussita resistette agli attacchi degli eserciti imperiali.

<sup>16</sup> R. Rusconi, *L'Italia senza papa: l'età avignonese e il grande scisma d'Occidente*, Bari, Laterza, 1993.

<sup>17</sup> Il condottiero albanese ottenne una serie di titoli nobiliari, e i possedimenti feudali annessi, che furono rifugio per le prime comunità arberesche, che si insediavano in zone del Molise e della Calabria, fino ad allora spopolate. Cfr. *Giorgio Castriota Scanderbeg nella storia e nella letteratura : Atti del Convegno Internazionale Napoli 1-2 dicembre 2005 a*

Ferdinando I, re di Napoli e varcando lo Jonio giunsero e si stabilirono soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia e in Calabria e, dove Francesco ebbe modo di conoscerli.

Il Castriota difese non solo in Albania, ma anche nei paesi limitrofi l'Europa i valori morali e della religione cristiana, dall'invasione turca; e per tale motivo Callisto III lo definì *Atleta di Cristo e Difensore della Fede* e da sempre considerato l'eroe nazionale dell'Albania e degli albanesi nel mondo. Nel periodo tra la fanciullezza e la giovinezza del Paolano, oltre a Martino V, salirono sul trono pontificio Eugenio IV (1431-1447) e Niccolò V (1447-1455). Durante il pellegrinaggio che Francesco accompagnato dai genitori compì nel 1430 ad Assisi per sciogliere il voto compiuto al Santo fondatore dell'Ordine Franciscano, fece sosta anche a Roma, dove si narra che deplorò viva voce lo sfarzo di chi, come i cardinali, si presentavano come "principi" e non come discepoli di Cristo.

Seguirono poi i brevi pontificati di Callisto III (1455-1458), che nel 1457 ordinò al card. Bessarione<sup>18</sup> di visitare i monasteri bizantini della Regione per registrare le condizioni materiali e morali di tali comunità; Pio II (1458-1464) e Paolo II (1464-1471).

Non possiamo dimenticare che il sospetto di magia interessò quel "prete forastieri", p. Antonio Scozzetta (+1470) dei Minori Osservanti di Amantea che dopo essere stato sollecitato dai medici locali<sup>19</sup>, lo accusò pubblicamente di essere "un erbarolo": un disprezzo a cui Francesco, come di consueto, seppe rispondere porgendogli un legno ardente.

---

cura di Italo Costante Fortino - Edmondo Çali, Napoli : Università degli studi di Napoli L'Orientale, 2008.

<sup>18</sup> Costui a sua volta, affidò questo compito Atanasio Calceopulo archimandrita del monastero di S. Maria del Patir in Calabria, e Macario, archimandrita di S. Bartolomeo di Trigona in Calabria. La ricognizione si concluse nella primavera del 1458 : cfr. M. H. Laurent -A. Guillou, *Le «Liber visitationis» d'Athanase Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, Città del Vaticano 1960: A. F. Parisi, *Il Liber Visitationis di Atanasio Calceopulo e gli ultimi 60 anni di studi storici sulla Calabria del XV secolo*, "Historica", n.s. 14, 1961, pp. 17-32.

<sup>19</sup> G. Perimezzi, *La vita di S. Francesco di Paola, adorna di figure incise*, vol. I, Cosenza, Altomare editore, pag.119.

Fu proprio il Barbo, che informato del diffondersi della notorietà taumaturgica di Francesco per i miracoli compiuti tramite le erbe (e perciò indicato come “erbarolo”) inviò come visitatore apostolico nel 1467 il ligure mons. Baldassarre de Gutrossis, per verificare la veridicità dei fatti anche con l’aiuto dell’arcivescovo di Cosenza mons. Caracciolo, allora dimorante a San Lucido (Cs) , a poca distanza da Paola.

Gli agiografi testimoniano l’iniziale atteggiamento “repressivo” dell’inquisitore il quale, rivolgendosi all’Eremita, gli rimproverò di essere nell’errore e dichiarò che la vita che conduceva era troppo austera: «un modello che solo un villano e un rustico, un contadino che lavora la terra poteva sostenere». Per tutta risposta, con garbo e rispetto Francesco portò nella sua cella mons. de Gutrois, accompagnato dal canonico De Pirro, e a un certo punto, con molta mitezza e disinvoltura, prese dal braciere il fuoco tra le mani e disse con semplicità:« Scaldatevi per carità. È vero, sono un villano e rustico, ma a coloro che amano Dio nulla è impossibile»<sup>20</sup>.

L’effetto fu immediato : il visitatore apostolico tornato a Roma riferì con entusiasmo quanto aveva accertato, e si espresse in favore di Francesco di Paola e della comunità monastica da lui avviata, approvata il 30 novembre 1470 dall’arcivescovo di Cosenza e ratificata nel 1473 da mons. Goffredo di Castro, vescovo di San Marco Argentano, incaricato da papa Sisto IV (1471-1484). Questi poi con la Bolla *Sedes Apostolica* del 17 maggio 1474 approvò definitivamente. il nuovo ordine con la denominazione: *Congregazione eremitica paolana di San Francesco d'Assisi*.

Di essa decise di far parte prendendo mons. Baldassarre de Gutrossis col nome di Baldassarre di Sprigno, che accompagnò il fondatore in Francia, quando papa Sisto IV gl’ingiunse di raggiungere a Tours Luigi XI, per sollevarlo da una pesante malattia, aiutandolo sia nei rapporti con il sovrano e la sua corte, sia contribuendo alla diffusione del nuovo Ordine dei Minimi in Europa, che aveva già molti conventi in Calabria e nel Regno di Napoli. Alla corte del re – osserva Johan Huizinga<sup>21</sup> – lo chiamavano «il

---

<sup>20</sup> D. De Rosa, *San Francesco di Paola mistico e riformatore del suo tempo*, Milano Jaca Book, 2013, pp.41ss.

<sup>21</sup> *L'autunno del Medioevo*, Firenze, 1966, pp.257-258.

sant'uomo», anche coloro che ridevano della venuta di questo singolare ospite o non si fidavano della sua santità, come il medico di corte, Giacomo Coitier. E aggiunge : i dotti teologi di Parigi, Giovanni Standock e Giovanni Quentin, venuti per parlare con Francesco intorno alla sua richiesta di fondare a Parigi un convento dei Minimi, sono profondamente commossi e ritornano guariti dai loro preconcetti, certi che non era un mago, né un erbarolo, ma un uomo ricolmo di carità<sup>22</sup>.

Con papa Sisto IV Francesco ebbe una ampia corrispondenza, registrata da P. Francesco Russo<sup>23</sup>, certamente consapevole dei tanti miracoli operati da, « San Francesco di Paola nell' Europa, e San Francesco Saverio nell'Indie Orientali, predicando la Religione Romana», contrastando Lutero e Calvino, come notò nel 1731 Pierre Gautruche nella sua *Istoria Santa*<sup>24</sup>.

Non va dimenticato che con l'elezione di Sisto IV, si sviluppò il nepotismo<sup>25</sup>: pratica intesa ad assicurare ai nipoti o ai membri della propria famiglia la signoria di uno Stato o gli altri benefici ecclesiastici e laici . Con tanta disinvoltura, infatti, nominò i nipoti di 10-16 anni arcivescovi, cardinali, funzionari, principi, conti e marchesi<sup>26</sup>.

Notava già l'abate Luigi del Pozzo, cappellano di S. M. Siciliana nell'attento spesso ignorato *Quadro storico-cronologico e morale della Religione presso gl'Israeliti, ed i Cristiani dal principio del mondo all'anno 1840 dell'era volgare*<sup>27</sup>:

---

<sup>22</sup> Cfr. P. De Leo, *Nell'orto di frate Francesco*, " Cittàcalabria", maggio 1983, pp.41-48. ID., *Le erbe del Santo. Nell'orto di Francesco di Paola...*, cit, pp.24-25.

<sup>23</sup> Cfr. *Bibliografia .....*, cit, pp. 41-44.

<sup>24</sup> Cfr. *L'istoria santa, che comprende tuttociò ch'è avvenuto dalla Creazione del mondo sino ai nostri giorni...*, Venezia, Recurti, 1731, p. 137.

<sup>25</sup> Un fenomeno assai diffuso nelle classi sociali si alto livello: cfr. *La nobiltà romana in età moderna: profili istituzionali e pratiche sociali* a cura di Maria Antonietta Visceglia, Roma, Carocci, 2001, e interessò la curia Romana: M. Bernasconi, *Il cuore irrequieto dei papi: percezione e valutazione del nepotismo sulle nasi dei dibattit curial nel sec.XVII*, Berna, Petre Lang, 2004; con interessanti risvolti nel mondo cristiano: R. D'Amato, *Il nepotismo fra medioevo, riforma protestante e controriforma*, s.l., 2007.

<sup>26</sup> Una consuetudine che poi in seguito sarà combattuta da Sisto V durante il suo pontificato del 1585-1590; poi ufficialmente condannato da Innocenzo XII nel 1691-1700.

<sup>27</sup> In Napoli, dai torchi della Società Filomatica, 1841.

«La Religione scossa cotanto in questi tempi dall'eresie, viene pure agitata dalle quistioni scolastiche, dacché le scuole ridotte a forma di sette si contrastano la palma della vittoria sopra teologici oggetti, non mai definiti. Tali scuole *tomiste*, e *scotiste*, che turbano la Chiesa con perenni quistioni...». E quindi aggiunge « Intanto il regno della santità trionfa di tutti gli ostacoli, presentando in questo tempo un'immensa schiera di eroi cristiani, fra i quali si distinguono in prima il taumaturgo s. Francesco di Paola, che fonda l'ordine ammirabile di penitenza detto dei Minimi, e si rende la gloria del suo secolo per la fama de' suoi prodigi ...»<sup>28</sup>.

Non senza dimenticare i coevi «*Scrittori esimii...: il cardinal [Giovanni] Zabarella [1360-1417] per i suoi commentari alle leggi ecclesiastiche*<sup>29</sup>, *l'altrocardinale Pietro d'Ailli [ Pierre d'Ailly : 1350-1420] per i suoi commentari alla s. Scrittura, il gran Giov. Gerson*[1363-1429], *l'anima del Concilio di Costanza, canonico di Parigi, appellato dottor cristianissimo per le sue opere teologiche, e Pico della Mirandola*[1463-1494], *che può appellarsi l'enciclopedico per le sue opere*».

«*Tra i teologi greci – continua – si distinguono Gregorio Protosincello patriarca di Costantinopoli [dal 1443 a 1451], che ricusa tal onore per unirsi alla Chiesa romana, Gregorio Scolario [1363-1429], Bessarione arcivescovo di Nicea[1403-1472], e Paolo vescovo di Burgos [1351-1435],*

---

<sup>28</sup> *Ivi*, pag. 251s, dove si menzionano anche : « S. Antonino vescovo di Firenze, modello dei pastori, e scrittore esimio, autore della Somma Storica dal principio del Mondo fino ai tempi suoi. S. Lorenzo Giustiniano, patriarca di Venezia insigne per il suo raro merito, e per le scienze delle cose divine espone ne' suoi sermoni. S. Giov. Da Capistrano dei minori, fatto duce di sacra milizia contro i Turchi, che mette in fuga l'esercito nemico, mentre assediava una città d'Ungheria. S. Diego dell'ordine di s. Francescom s. Caterina di Bologna, s. Francesca modello delle donne maritate, la B. Coletta, che si dedica alla vita solitaria, il B. Ludovico cardinale, e vescovo di Arles, e s. Casimiro figlio del re di Polonia, e della virtuosa Elisabetta, tutti questi occupano un posto distinto negli annali della santità. Ammirabile spettacolo poi si furono gli 80 martiri di Otranto, che tutti dai maomettani furono sacrificati in odio della fede».

<sup>29</sup> *Incipit lectura reuerendissimi christo patris & domini diui Francisci zabarellis cardinalis super Clementinas*, (Impressa Venetijs: per Johannem de Forliuio & Gregorium fratres exactissima diligentia ac cura, 1487. die ix. Junij).

autore dell'opera *Scrutinium Scripturarum*, ed il vescovo Tostato, [Alfonso Tostado de Madrigal: vescovo di Avila da 7 aprile 1445 al 3 settembre 1455], celebre per li suoi lunghi commentarî sopra la Scrittura, e le opere morali. Pregevoli pure sono le opere dell'Aretino [Pietro Aretino :1492-1556 ], e del Poggi [Poggio Bracciolini, 1380- 1459].<sup>30</sup> contro gl'ipocriti, sulla vanità della fortuna, e sulla miseria umana».

E conclude scrivendo: «Finalmente il teologo Giov. di Torrecremata [Juan de Torquemada (Valladolid, 1388 – Roma, 26 settembre 1468)], dell'ordine di S. Domenico, il cardinale Piccolomino, [ Enea Silvio 1405-1464, papa dal 1458], poi Pio II, e Tommaso da Kempis [c1380-1471], chiudono il discorso storico letterale di questo secolo»<sup>31</sup>.

Un sintetico e accurato scenario nel quale di colloca il nostro Taumaturgo. Sul soglio di Pietro – nome si è detto - seguirono Innocenzo VIII (1484-1492), Alessandro VI (1492-1503), Pio III (1503) e Giulio II (1503-1513), con i quali il nostro Santo ebbe certamente relazioni.

Prima del suo trasferimento in Francia nella sede arcivescovile di Cosenza, da cui dipendeva il suo paese natale furono pastori : mons. Francesco Tomacelli ( 1413 - 1424); mons. Bernardino Caracciolo (1425-1452); mons. Pirro Caracciolo (1452 - 1481) cui si deve la prima approvazione della Regola eremitica e amministratore apostolico, il card. Giovanni d'Aragona (1481 -1485 ).

Sappiamo che mantenne relazioni con altri prelati calabresi e che fu suo ospite a Paola nel 1469 mons. Giovan Francesco Brusato vescovo di Cassano al Jonio<sup>32</sup>.

Mentre la Chiesa Romana, a cominciare dai suoi vertici, non brillava nel coltivare il messaggio di Cristo e si adornava di ricchezza, come avvenne in

---

<sup>30</sup> Poggio Bracciolini.

<sup>31</sup> *Ivi*, pag.252.

<sup>32</sup> Come si legge nella Lettera n LXIV. della *Centuria*, pag. 286. Un profilo sul vescovo originario di Verona , nipote del card. Bartolomeo Ravella, arcivescovo di Ravenna e amico di re Ferrante I d'Aragona è fornito da F. RUSSO, *Storia della diocesi di Cassano al Jonio*, vol. III, Napoli, Laurenziana, 1968, pp.82-84.

particolare con Alessandro VI (Rodrigo de Borja y Borja: 1431-1503)<sup>33</sup>, Francesco coniugando umiltà, carità e povertà si dichiarò e fu davvero Minimo dei Minimi, adornato dalla grazia di Dio e dal potere dei miracoli, da attrarre – come è noto – lo stesso re di Francia Luigi XI di Valois (1423-1483), che era salito al trono il 22 luglio 1461. Ma era l'universo intero a modernizzarsi e a rimodularsi (si pensi alla all'introduzione della stampa con l'edizione nel 1455 della Bibbia a cura di Johannes Guternberg), mentre si affacciavano movimenti ereticali, che la Chiesa cercò di reprimere con l'Inquisizione, instaurata nel 1478, ma che sarebbero poi giunti alla Riforma protestante<sup>34</sup>.

La tendenza più diffusa agli inizi del Quattrocento fu, infatti, quella che rivolgersi ad una nuova problematica della vita partendo da una diversa considerazione dell'uomo, ritenuto *Liberio artefice e costruttore di se stesso*, così affermerà Pico della Mirandola (1463- 1494) nel *De Hominis dignitate*, considerato il “Manifesto del Rinascimento”.

Seguace delle dottrine di Averroè, Pico si propose di conciliare tutte le filosofie, dal platonismo all'aristotelismo, dal pensiero arabo a quello cristiano, considerando la storia umana come la “progressiva attuazione dell'intelletto”<sup>35</sup>.

Già il grande filologo e umanista Lorenzo Valla (1405/7-1457) contrapponendo nel *De voluptate*, lo stoicismo al cristianesimo ascetico con la sua corrente umanistica neo-epicurea e lo fa con “il piacere dell' utilità nell' agire dell' uomo”, il “de vero bono e de vero falsoque bono”, in cui dimostra che l'istintiva inclinazione dell'uomo al piacere non é affatto in contrasto con la morale cristiana”, in sintonia con quanto si legge nell'*Hermaphroditus*<sup>36</sup>, del panormita Antonio Beccadelli (1394-1471)<sup>37</sup>,

---

<sup>33</sup> Alvaro Fernandez de Cordova Miralles, *Alejandro VI y los Reyes Católicos : relaciones político-eclesiásticas (1492-1503)*, Roma, 2005.

<sup>34</sup> *La polemica europea sull'Inquisizione* a cura di Ugo Baldini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015.

<sup>35</sup> Henri-Marie de Lubac, *Pico della Mirandola. Études et discussions*, Aubier Montaigne, Parigi 1974, trad. it. di Giuseppe Colombo, *Pico della Mirandola. L'alba incompiuta del Rinascimento*, Jaca Book, Milano 1994.

<sup>36</sup> Testo e traduzione a cura di Angelo Ottolini, Milano, Corbaccio, 1922.

dove si notano le orgie di divertimento invereconde e gli spettacoli immorali con cui si profanavano persino le feste religiose.

Il Valla fu perciò in antitesi con Tommaso d'Aquino che indicava come prima regola del buon cristiano “l'autosufficienza, e accontentarsi solo del *necessarium*, tutto il resto è *avaritia*, un peccato mortale da scontare poi all'inferno”; ma soprattutto definì “falsa” la Donazione di Costantino, alla quale, invece, Eugenio IV faceva riferimento, quando morì senza eredi la dissoluta regina Giovanna II d'Angiò (1371-1435) “insaziabile cacciatrice d'amanti”<sup>38</sup>.

Dinasticamente, infatti, la successione spettava a Renato d'Angiò (1409-1480), ma Eugenio IV pretendeva che il Regno rientrasse nei domini della Santa Sede, considerandolo un legittimo possesso della Chiesa. La singolare pretesa venne respinta da Renato d'Angiò (re dal 1435 al 1442), mentre il papa con un atto autoritario inviava Giovanni Vitelleschi, patriarca d'Alessandria, a prendere possesso del regno.

Ad aiutare il d'Angiò contro l'altro pretendente al trono Alfonso V d'Aragona (1394-1458) si schierarono i Visconti, i quali scendendo con una flotta contro lo spagnolo insieme con i genovesi, distrussero Ponza, lo assediavano a Gaeta, lo catturavano, lo consegnavano a Milano al Visconti, che però stipulò con lui delle strane alleanze. Si consolidava così un «periodo travagliato ed inquieto – in cui ripresero altre sanguinose guerre tra Angioini e Aragonesi – segnato da depressioni demografiche, economiche e sociali, ma non certo rassegnato all'imbarbarimento del senso religioso e del costume civile»<sup>39</sup>.

Con la riconquista di Napoli nel 1442 da parte di Alfonso d'Aragona, inizia una nuova fase. Il regno di Napoli con l'approvazione anche del papa, che accordò all'Aragona l'investitura del Regno nel 1443 viene unito al Regno di Sicilia. Questo primo regno aragonese, fu proseguito poi dai

---

<sup>37</sup> *DBI*. Voce a cura di Gianvito Resta.

<sup>38</sup> F. Santucci, *Virgo Virago. Donne fra mito e storia, letteratura ed arte dall'antichità a Beatrice Cenci*, Catania, Akkuaria, 2008.

<sup>39</sup> P. De Leo, *Mezzogiorno medioevale. Istituzioni, società, mentalità*, Soveria Mannelli, 1984, pag. 112.

successori di Alfonso, a cominciare dal figlio Ferdinando I, fu per Napoli una stagione straordinaria, durante la quale la città subì grandi trasformazioni amministrative, economiche, sociali e urbanistiche.

Una città che decollò e assunse un respiro internazionale; prima di tutto per la felice collocazione portuale nel Mediterraneo, ma anche perchè visse in questo periodo una ricca fase culturale, e una svolta economica ( introduzione delle dogane) anche se marcata notevolmente rimaneva la differenza nelle classi sociali. Prima di morire (1458) Alfonso divise nuovamente le corone lasciando il Regno di Napoli al suo figlio illegittimo Ferdinando (legittimato da papa Eugenio IV) e nominato duca di Calabria), mentre tutti gli altri titoli della corona d'Aragona, incluso il regno di Sicilia, andarono a suo fratello Giovanni. Ma anche in Francia – dove Francesco di Paola sarebbe poi approdato per ordine del papa – le cose non andavano meglio.

Basti ricordare le vicende della vivace condottiera Giovanna d'Arco (1412- 1431) di tutt'altro stile della suddetta sovrana di Napoli, che dopo aver combattuto per la patria sostenendo Carlo VII, fu ingiustamente accusata di stregoneria e perciò condannata al rogo e bruciata viva nella piazza del Mercato vecchio di Rouen il 30 maggio 1431<sup>40</sup>, per essere poi risabilitata il 7 luglio 1456 e indicata come simbolo della nazione<sup>41</sup>.

Nello stesso anno in cui il “Minimo dei Minimi” si avviò verso Tours nel convento domenicano di San Marco a Firenze veniva nominato lettore delle Sacre Scritture, p. Girolamo Savonarola che alterna alle letture le sue Prediche. I suoi interventi – come è stato osservato<sup>42</sup> - sfoggiando una grande eloquenza, erano caratterizzati da una vibrante e aggressiva esposizione verbale, dove non mancano atteggiamenti minacciosi, profetici,

---

<sup>40</sup> G. Baldini, *Giovanna d'Arco e il suo tempo: fu la condottiera di Dio: il caso della Pulzella d'Orléans*, Tavagnacco, Edizioni Segno, 2015.

<sup>41</sup> Fu beatificata il 18 aprile 1909 da papa Pio X e da papa Benedetto XV il 16 maggio 1920 inserita nel catalogo dei Santi.

<sup>42</sup> A. Scaltriti, *Luci ed ombre del'400: san Francesco di Paola, Alessandro VI. papa Borgia, fra Girolamo Savonarola: saggio politico religioso*, Napoli, 1983; F. Dal Pino, *Movimenti eremitici nel Quattrocento italiano*, in: *L'eremita viandante e penitente. Atti del III Convegno Internazionale di studio, Paola 14-26 settembre 2000*, Roma, 2006, pp. 43-64.

apocalittici. Sermoni che conquistarono la venerazione del popolo, quando infiammandosi Savonarola insisteva nel predicare una riforma nel costume del clero ritenuto corrotto, o quando scagliava anatemi contro quella Firenze godereccia che gravitava attorno alla signoria dei Medici, ed era spietato contro i cinici mercanti fiorentini. Nè risparmiava le sue critiche alla corte romana e al papato. Questo periodo di esaltate e aggressive prediche, iniziano in crescendo a plagiare le menti più deboli, i frustrati, gli scontenti, gli invidiosi. Malcontento subito strumentalizzato da alcuni nobili da anni esclusi per la loro inettitudine dai banchetti del potere; costoro chiedono aiuto al re di Francia Carlo VIII, nel 1494.

Riuscirono a cacciare i Medici, fondando una Repubblica guidata dal Savonarola (1452-1498) in un clima teocratico con una moralità severissima in una città che stava godendo un benessere mai avuto in passato. Per i quattro anni successivi Firenze resterà sotto questa pesante cappa di piombo grigia e inquietante; poi si giunse alla congiura del papa unito ai mercanti, nel 1498, con Savonarola mandato sul rogo ad ardere vivo in piazza della Signoria.

A dar credito a due lettere tradite nell'epistolario del nostro Santo e dirette a all'amico/benefattore Simone Alimena, signore di Montalto Uffugo, egli avrebbe avuto relazioni anche col domenicano di Ferrara sono contenute sia nella *Centuria di lettere del glorioso patriarca S. Francesco di Paola fondatore dell'ordine de' minimi. Raccolte, e date in luce con alcune annotazioni dal padre Fr. Francesco di Longobardi teologo, e predicatore dell'istesso ordine*<sup>43</sup> sia *Il postiglione che porta la notizia de' desiderosi del cielo L'avvisi inviati dal Glorioso Patriarca S. Francesco di Paola a suoi corrispondenti*<sup>44</sup>, sostanzialmente identiche. La prima scritta a Paola il 7 marzo 1479, quattro anni dopo che il Savonarola aveva fatto la professione solenne nell'Ordine Domenicano. è così sintetizzata : « Lo prega a rispondere ad una lettera latina d'un Grate della Religione di S. Domenico, li narra la vita, santità e morte, che costui farà, li castighi, che per la sua

---

<sup>43</sup> Roma, Appresso Ignazio de Lettieri, 1655. Prima lettera: pp. 297-299; seconda: pp. 318-319.

<sup>44</sup> Napoli, dalla Tipografia Flautina, 1827. Prima lettera: pp.195-199; seconda: pp. 199-201.

morte averà la citta do Firenze, i Duchi, che la possederanno, ed i due Pontefici che sa essa nasceranno sotto de' quali vedrà il Mondo il sacco di Roma, e la sua medema canonizzazione; e si raccomanda alle sue orazioni»<sup>45</sup>.

La seconda scritta a Paola il 29 aprile 1481 informa l'amico Alimena che approdati a Paola due pellegrini siciliani provenienti dalla Galizia, i quali avevano visitato anche "la Nunziata di Firenze", avevano lì incontrato "p. Gironimo di Ferrara, padre di santa vita", questi gli aveva loro consegnato due lettere scritte in latino, dirette ad entrambi. Lo prega di rispondere, aggiungendo che "io non mancherò scriverli secondo che saprò, e la divina Sapienza si degnerà consigliarmi"<sup>46</sup>.

Egli era certo che "*tal Padre è di santa vita: certo per la sua virtù grande merita ogn' honore dell'uomo, haverà gran per persecitione & da ultimo il patibolo*"<sup>47</sup>, e "*benchè da molti sciocchi sarà ritenuto per mal uomo, e l'anima sua salirà nel cospetto di Gio, dove starà in sæcula sæculorum Amen*". Una puntuale profezia che si avverò il 23 maggio 1498, quando il Savonarola fu dato al rogo a Firenze in piazza della Signoria, in base ad una presunta scomunica di papa Alessandro VI, confezionata ad arte dai suoi nemici<sup>48</sup>. Ma vien fatto di chiedersi se sia attendibile che vi sia stata una relazione, seppur epistolare, tra il monaco Paolano e il frate Ferrarese, e quale ruolo abbia avuto il nobile feudatario Simone Alimena, atteso che la *Centuria* venne cesurata e posta all'Indice il 10 giugno 1659, in quanto riportava alcune lettere ritenute false o apocrife<sup>49</sup>.

---

<sup>45</sup> Una versione accurata di questa lettera è fornita da P. Giuseppe Bayonne, *La vita di Santa Caterina de' Ricci, suora del terz'Ordine regolare di San Domenico...*, Prato, Per Ranieri Guasti, 1874, pp.547-548.

<sup>46</sup> La lettera si legge anche in *Il postiglione che porta la notizia de' desiderosi del Cielo. L'Avvisi inviati dal Glorioso S. Francesco di Paola a' suoi Corrispondenti...*, Napoli, dalla Tipografia Flautina, 1827, pp. 199.

<sup>47</sup> *Ivi*, pag. 318.

<sup>48</sup> Tito Sante Centi, o.p., *Girolamo Savonarola: il frate che sconvolse Firenze*, Firenze, Città Nuova, 1993, pp.144ss.

<sup>49</sup> *Index Librorum prohibitorum Sanctissimi Domini nostri Pii Sexti pontificis maximi jussu editus; et sub Pio Septimo ad annun usque MDCCCVI continuatus*, Roma, 1806, pag. 185.

Credo che per cercare di dipanare la questione vada innanzitutto ricordato che nel 1456 era stato aperto a Montalto il Convento di San Domenico affidato ai PP. Predicatori proprio con il contributo di Simone Alimena, il quale lo affidò al p. Paolo da Mileto (+1480) celebre predicatore e vicario generale di tutti i conventi riformati della provincia del Regno di Napoli<sup>50</sup>.

A ben vedere potrebbe essere stato proprio p. Paolo da Mileto a far da tramite, in quanto – come apprendiamo *dal Breve Compendio de gli più illustri Padri nella Santità di vita, dignità, uffici, e lettere ch'hà prodotto la Provincia del Regno di Napoli dell'Ordine dei Predicatori ...*, compilato da P. Teodoro Valle da Piperno nel 1651 – «appresso di esso vi fù il Glorioso p. Antonino, il quale non solo fù non solo fu Priore di Gaeta, di S. Pietro Martire, di Sella, e d'altri Conventi, ma vi fu similmente Vicario Generale, per molto tempo, e mentre andava visitando i Conventi di quella riforma, fu assunto all'arcivescovato di Fierenza»<sup>51</sup>. Si tratta di p. Antonino Pierozzi o. p. (1389-1459), nominato da papa Eugenio IV nel 1446 arcivescovo di Firenze, il quale si distinse per saggezza e notevole spiritualità, riorganizzando soprattutto le istituzioni caritative della città, ma non fu “fondamentalista”, come sarebbe stato pochi anni dopo il suo confratello Girolamo Savonarola. Tenuto conto che la suddetta Lettera del Paolano è datata 29 aprile 1481 va ricordato che il Savonarola si trovava nel convento di Reggio Emilia, dove era giunto da quello di Ferrara nel 1479<sup>52</sup>. Su tale epistolario le opinioni sono divergenti.

Va segnalato che nella *Galleria de' Sommi Pontefici, patriarchi, arcivescovi, e vescovi...* di fra' Gio. Michele Cavalieri, ricordando il Savonarola si rimarca proprio «la stretta corrispondenza, ed amicizia, che passava con S. Francesco di Paola; e le lettere scritte dal medesimo Santo al Signor Simone dell'Alimena ( rapportate dal nostro Sovages nell'addizione al mese di Maggio del suo Anno Domenicano) nelle quali altamente

---

<sup>50</sup> Ignoriamo la data della sua nascita. Sappiamo che nel 1445 egli fu promotore della Congregazione Domenicana di Calabria.

<sup>51</sup> Napoli, per Secondino Roncaglioso, 1651, pag. 164.

<sup>52</sup> Il 28 aprile 1482 in occasione del Capitolo della congregazione domenicana lombarda fu trasferito al convento fiorentino di S.Marco.

commenda la bontà del Savonarola; e con spirito profetico predice, quanto allo stesso poscia accadde»<sup>53</sup>. Nel saggio *Alcune lettere di fra Girolamo Savonarola* edito nel 1858 sia avverte con cautela « che il Savonarola si fosse rivolto al santo Romito delle Calabrie, si avrebbe da due lettere del medesimo a Simone Alimena...Molti le hanno dette autentiche, mentre altri le hanno messe in dubbio: consulti che ne dice il P. Marchese chi voglia avere notizie degli uni e degli altri»<sup>54</sup>.

Infatti, era stato proprio p. Vincenzo Fortunato Marchese ad interrogarsi scrivendo « Potrebbe chiederci alcuno, quale stima facciamo delle lettere che si vogliono scritte dal Savonarola a San Francesco di Paola, e delle due in risposta al medesimo, che sono divulgate colle stampe.

I Bollandisti ne impugnarono l'autenticità; Monsignor Perimezzi le difese assai dottamente. Ma il silenzio del Pico, del Burlamacchi e del Padre Della Casa, che scrisse la sua storia del Savonarola nella metà del secolo XVI, certamente ingenerano qualche dubitazione del fatto. Il santo romito delle Calabrie era celebratissimo non pure in Italia, ma ancora in Francia; di modo che quel pazzo e tristo re, che fu Luigi XI, lo volle confortatore de' suoi estremi giorni, e spirò fra le braccia di lui. Or come una testimonianza tanto solenne, quale sono le lettere che si leggono del Santo a Fra Girolamo, poteva ignorarsi per tanti anni, o non divulgarsi da' suoi dicespoli ? Dei nostri non trovo chi prima del Razzi le ricordi; e il Razzi scriveva sul morire del secolo XVI<sup>55</sup>. Le molte ricerche che si vanno facendo nei pubblici archivi forse chiariranno un giorno questa questione<sup>56</sup>».

---

<sup>53</sup> Tomo II, Benevento, nella Stamperia arcivescovile, 1696, pag. 290.

<sup>54</sup> Firenze, Barbera, Bianchi, 1858, pag.44.

<sup>55</sup> Si tratta di p. Serafino Razzi. Nota il Marchese : « Il Padre Quetif ne pubblicò una sola, cioè quella del 14 marzo 1497 [=1479] . Vedi le Addizioni al Pico. La stessa lettera si legge nel Razzi, lib. III, cap. V della sua *Vita manoscritta del Savonarola*: e presso il Padre Barsanti, al lib. III, § VI. Nell'Archivio di San Marco è copia manoscritta di una altra lettera dello stesso Santo, nella quale è un bellissimo encomio del Savonarola».

<sup>56</sup> *Scritti vari del p. Vincenzo Marchese de' Predicatori*, vol. III, Firenze, le Monnier, 1855 pag. 357.

Padre Vincenzo Barsanti a cui si fa cenno nel volume *Della storia del Padre G. Savonarola*, edita poi nel 1782<sup>57</sup>, dopo aver affermato che « l'egregia lettera di San Francesco, della cui verità e autenticità ne abbiamo riprove tali , che il dubitarne farebbe torto all'illuminata critica di un pensatore Filosofo », subito annota « Questa autentica lettera scritta di propria mano dell'istesso S. Francesco di Paola si è conservata per molto tempo fra le reliquie più insigni, esistenti a Roma nella Chiesa di S. Cecilia in Trastevere presso la porta grande a mano sinistra dentro una teca d'argento, e sopra la medesima lettera si leggono queste parole “Lettera di S. Francesco di Paola”. Gl'Istorici più dotti di quel sacro Ordine hanno raccolto tutti i preziosi monumenti lasciati dal loro insigne Patriarca, annoverano fra i più sicuri e certi questa lettera. Il sotto e diligente Padre Montoya nella sua storia stampata in Madrid 1619, prova a meraviglia questa verità. Il Quetif Tom. II nelle annotazioni alla vita del Padre Girolamo del Conte Pico dimostra la verità e l'autenticità della medesima. Il Padre Francesco Seclì dell'osservanza di S. Francesco nella Storia latina in Trani 1638. Il Padre Ottone de Petrucci Agostiniano nella sua *Storia in Napoli* 1616, e finalmente Bened. XIV *de servorum Dei santificat.* Lib. 3, cap. 25, n.18. Edizione Roma 1748, mirabilmente dimostrano quella verità. Il suddetto P.Montoya attesta aver trovato questa medesima lettera fra le 12. Del Santo conservate nell'antico archivio di Madrid; di essa si fa menzione nella vita di Paolo IV. Sono presso che innumerabili le edizioni di questa lettera in varie lingue, e quello che è mirabile in tutte è l'istessa, e conservata uniforme».

Il Barsanti poi di seguito afferma: «Il Padre Girolamo ben consapevole della fama di santità di quell'Uomo grande stimò bene scrivergli una lettera per implorare il soccorso delle di lui orazioni e profittare dei di lumi lumi. La lettera, come per lo più costumava in quel secolo fu scritta dal Padre Savonarola in latino, del di cui idioma nonsopremettendosi molto l'umilissimo Santo di Paola, si determinò d'inviare questa medesima latina lettera ad un suo confidente versato nelle umane e divine scienze per nome

---

<sup>57</sup> Livorno, Stamperia di Carlo Giorgi, 1782, pp.174-178.

il magnifico Simone della Limena in Monte alto, compiegata in una sua, dove lo prea a rispondere con egual dottrina a quella del Padre Girolamo, e quindi coglie opportunamente l'occasione di svelare all'amico ciò che il Padre de' lumi l'aveva fatto conoscere per rapporto alla vita e al fine di P. Savonarola». Perciò conclude: «*Non farà certamente che giocondo, e opportuno l'inserire qui un monumento cotanto stimabile*».

È la lettera del 29 aprile 1481 anch'essa riportata testualmente, con la nota: «*Questa lettera originale si trova ora presso la nobilissima famiglia dei Sigg. Marchesi Ghigi di Siena, passara forse in essi da che nel 1670 il Cardinale Barberigo fu incaricato di visitare quella Chiesa, e quel Prelato in quella visita si servì di Monsignor Panciatichi, il quale stimò bene di togliere il detto prezioso monumento da quel Santuario, e quindi ne fece regalo alla Principoessa Ghigi di lui madre, dama di singolar pietà dotata, e questa nei Figli e passò, presso il Po*», come aveva scritto il Quetif.

La annosa e complicata *quaestio* non si chiuse qui, e ancora oggi attende una adeguata risposta in base ad una rigorosa critica testuale, come appresso diremo. Ma occorre anche ricordare che in materia di presagi, oltre a quello riguardante Girolamo Savonarola, vi fu anche quello emesso dal Convento di Paterno<sup>58</sup> poco prima che si consumasse il 13 agosto 1480 l'eccidio di Otranto, ad opera di Gedik Ahmed Pascià, uno dei più formidabili fra i generali ottomani, sferrò per ordine del sultano Maometto II un grande attacco all'Italia. Prendendo a pretesto presunti diritti da parte dei turchi all'eredità dei principi di Taranto il sultano pare ambisse a conquistare Roma, come pure a distruggere il potere del re di Napoli Ferrante colpevole di avere aiutato gli insorti albanesi<sup>59</sup>. Parimenti va tenuto presente lo scenario del Mezzogiorno d'Italia dopo la partenza dell'Eremita

---

<sup>58</sup> Sui conventi eretti dal Santo cfr. C. Martino, *San Francesco di Paola fra storia e architettura: note di storia e caratteri delle fondazioni conventuali dei frati Minimi di Paola e idea del progetto di rivitalizzazione del convento di Paterno Calabro*, Toma, Incipit Edizioni, 2016.

<sup>59</sup> G.Fiorini Morosini, *Il carisma penitenziale di S. Francesco di Paola e l'Ordine dei Minimi: storia e spiritualità*, Roma, Curia generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2000, pag.49.

per la Francia, in quanto in esso risultavano presenti i conventi dell'Ordine da lui istituito.

Il Regno di Napoli - come è noto – fu travagliato dalla grande Congiura dei Baroni (1485-1487)<sup>60</sup>, a cui parteciparono i maggiori esponenti delle grandi famiglie feudali di tradizione filoangioina : Antonello Sanseverino Principe di Salerno il vero ispiratore , il Gran Camerlengo e Principe di Bisignano Girolamo Sanseverino, Barnaba Conte di Lauria , il Gran Connestabile Pirro del Balzo Principe di Altamura, Pietro di Guevara Gran Siniscalco e marchese del Vasto, il duca di Melfi Giovanni Caracciolo, Matteo Acquaviva, Anghilberto del Balzo duca di Nardò e vari altri. Si aggiunsero inoltre alcuni grandi amici del Re che ebbero parte attiva e ruoli rilevanti nella ribellione: il ricchissimo mercante Francesco Coppola Conte di Sarno che nel passato aveva svolto attività commerciali con Ferrante ed Antonello Petrucci Conte di Policastro importante ed influente segretario del Re.

Papa Innocenzo VIII tentò nell'1486 di scalzare da trono Ferdinando d'Aragona re di Napoli<sup>61</sup>. Non riuscendogli militarmente, con un atto d'imperio scomunicò e lo dichiarò decaduto come sovrano di Napoli. Poco prima di morire papa Innocenzo si riconciliò con Ferdinando d'Aragona riconoscendogli il regno di Napoli, compreso il diritto di successione al figlio Alfonso duca di Calabria<sup>62</sup>. Nel 1501 a Milano insediata dai francesi, ormai padroni del territorio, le truppe il re XII prosegue l'avanzata, raggiunge Roma, dove trova improvvisamente alleato anche papa Alessandro VI, che subito zelante depone Federico re di Napoli, e affida a lui il regno incoronando Ferdinando d'Aragona. Subito pronto a scendere in

---

<sup>60</sup> C. Porzio, *Storia del Regno di Napoli: la congiura dei Baroni contro il re Ferdinando I* (note al testo di Luca Torre), Napoli, Totre, 1994.

<sup>61</sup> *DBI*, vol.46 (1996) alla voce curata da Alan Ryder.

<sup>62</sup> B. C. De FREDE, *Luigi XI e le aspirazioni angioine al Regno di Napoli*, in Arch stor. per le prov. nap., LXXI (1950), pp. 44-76; C. Giona y Saulles, *Los descendientes legitimados de Alfonso el Magnanimo en el trono de Napoles*, Barcelona 1951, passim; E. Pontieri, *Ferrante d'A., re di Napoli*, Napoli 1969, che seguiva ID. *La Calabria del secolo XV e la rivolta di Antonio Centelles*, Napoli, Fiorentino 1963, in parte edito in "Archivio storico per le Provincie napoletane", 49(1924), pp. 3-104.

Italia per prendere possesso con le sue truppe francesi la città partenopea. Il 4 agosto Napoli conosce i “francesi”, e finisce un'epoca d'oro. Una città che entra per due secoli nella decadenza. Dopo aver ricevuto dal papa il regno Partenopeo, Luigi XII nel 1502 visita il pontefice, mentre a Napoli gli Aragona già iniziano a litigare fra di loro per la spartizione dell'Italia del sud. A farne le spese i cittadini di Napoli e quelli della Sicilia. Entrambi devono subire i capricci di un papa che si arroga il diritto di far cambiare un'amministrazione, come se fosse un giocattolo, fra l'altro con una autorità straniera che conosce una sola realtà come fare a depredare un territorio a più non posso. L'Italia è ormai divisa in due sfere d'influenza; francese nel Nord e spagnola nel Sud. Il 31 marzo 1504 viene firmato a Lione da Luigi XII firma il trattato che riconosce nel Meridione il dominio spagnolo.

L'Italia del sud è ormai una palestra delle contese tra due dinastie che nulla hanno a che vedere con l'Italia. Metà Italia è dominata dai francesi, l'altra metà dagli Spagnoli.

Nella corte francese troviamo - tra il XV e XVI secolo - anche un altro calabrese: il padre Dionisio Sacco, policastrese, appartenente alla famiglia francescana degli osservanti della Calabria. Discendente da una nobile famiglia di Amantea, il giovane Dionisio, dopo aver indossato il saio francescano, nel convento di Santa Maria delle Grazie di Petilia Policastro, proseguì gli studi in Francia. La corte reale lo ebbe consigliere e confessore delle regine: Giovanna di Valois, moglie di Luigi XII, Anna di Bretagna, Claudia, moglie di Francesco I, Luisa di Savoia, figlia del duca

Egli sarebbe stato anche confessore di Francesco di Paola<sup>63</sup>. “Inviato da Dio ad illustrare le tenebre del mondo” secondo il giudizio di Leone X, che lo canonizzò. Ritengo utile in fine riportare qui il negletto profilo sul Paolano tracciato dal giurista, storiografo e poligrafo Pietro Giannone (1676- 1748) nell' *Istoria del Regno di Napoli* :pubblicata a Napoli nel 1723<sup>64</sup>: opera ritenuta antireligiosa e in parte blasfema, che gli procurò la

---

F. FILOTTETE RIZZA, *Un frate francescano calabrese alla corte di Francia col privilegio di ungere e consacrare i re*, in “C.L.”, n° 7-8-9, p.14.

<sup>64</sup>Tre tomi, Napoli, per Nicola Naso, 1723

scomunica e perciò fu posta all'Indice. Tracciando quel momento cruciale della storia del Mezzogiorno che a partire dal sec. XIV si avviava verso la disgregazione del Regno, anche a causa dei dissidi con la Chiesa Romana, e ricordando che Alfonso I “ ad imitazione di molti conventi che si erano fondati allora in Ispagna”, col suo beneplacito, scrisse:

«Ma niun ordine fu cotanto celebre, e che più s'allargò di quanti ne furono in questo secolo [XV] istituiti, quanto quello de' Minimi, sorto in Calabria, e che ebbe per autore Francesco di Paola nome della terra ove e' nacque. Si dissero prima Romiti di S. Francesco, perché secondo narra Filippo di Comines signor d'Argentone<sup>65</sup>. (che trovandosi allora alla corte del re Luigi XI, ebbe congiuntura di trattarvi, quando da questo re fu chiamato in Francia), egli all'età di dodici anni infino alli quarantatrè, quanti ne aveva quando venne, e lo conobbe in Francia, aveva menata una vita di romito, abitando sempre in una spelonca sotto un altissimo sasso. Non mangiò in tutto il corso di sua vita né carne, né pesce, né uova, né latte, astenendosi di quai tutti i cibi comuni sll'umsn genere. Era egli uomo idiota, e senza lettere, né giammai aveva appresa cos'alcuna. Ciò che, come narra il Comines, dava maggior ammirazione per le risposte prudenti e savie che egli faceva. La fama di tanta e sì straordinaria austerità e ritiratezza lo rese celebre per santità in tutta Europa, ond'era chiamato il Sant'Uomo di Calabria»<sup>66</sup>.

Va rammentato che il card. Giacomo Simonetta, nella nota *Relazione al Sommo Pontefice Leone X*, sulla vita, virtù e sui miracoli del Beato Francesco di Paola, definisce il Santo “*rudem homunculum*”<sup>67</sup>, ossia uomo privo di cultura classica; ma nella bolla di Canonizzazione *Excelsus*

---

<sup>65</sup> Argeant. *Memor.* l. 6, c.8.

<sup>66</sup> Nota giustamente Stanislao De Chiara, *La mia Calabria*, Milano, Quintieri, 1920, pp.114-123, che tutto il popolo calabrese si riconosceva in lui, ed era contento che trattasse i “bricconi”, come i profatori del Tempio, colpendoli col suo bastone.

<sup>67</sup>*Relatio facta coram Summo Pontifice Leone Decimo super vita & miraculis S. P.Francisci de Paula Ordinis Minimorum Institutoris ad effectum Canonizationis eiusdem*, Roma, Facciotti, 1625.

*Dominus* del 1 maggio 1519 Leone X tenne a specificare che al Santo mancava la cultura profana e non quella sacra<sup>68</sup>.

«Luigi XI re di Francia fu assalito a questi tempi d'una stravagante infermità, la quale lo aveva alienato di mente, e ridotto a far cose straordinarie e pazze. Si era chiuso nel suo castello del Plessis di Tours, e pieno di sospetti feve chiudere il palazzo, dentro il quale niun personaggio voleva che s'alloggiasse, per grande che fosse<sup>69</sup>. Desideroso di recuperar sua salute, mosso dalla fama del Sant'Uomo di Calabria, mandò un suo maestro di casa a torlo; ma non volendo egli partire senza commessione del papa e del suo re, fu d'uopo che Federico, allora principe di Taranto, figliuolo del re Ferdinando, andasse in compagnia dell'inviato francese a torlo dalla spelonca, e lo condussero in Napoli, dove dal re e da' suoi figliuoli fu ricevuto con somma stima del cuore. Ciò che diede ammirazione fu, che essendo uomo idiota e semplice, ragionava con esso loro con tanta saviezzaa, come se fosse notrito ed allevato in corte. Passò poi in Roma, dove fù da' cardinali accolto con grande onore, e molto più dal pontefice Sisto IV, dal quale ebbe segrete e lunghe udienze, facendolo sedere presso a lui, in sedia splendidamente ornata. Rimase il pontefice così sopraffatto della prudenza delle sue risposte, che gli diede autorità di poter istituire un novello ordine, chiamato da lui de' Romiti di S. Francesco. Partito da Roma, e giunto in Francia, con maggiori onori fu ricevuto dal re: tutto ansioso di ricevere la sanità, gli andò incontro, e vedendolo s'inginocchiò a' suoi piedi, istantemente pregandolo che gli concedesse la sanità e lunghezza di vita; ma egli saviamente, e come ad uomo prudente si conviene, gli rispose. E narra monsignor d'Argentone, ch'egli sovente l'aveva inteso ragionare in presenza di Carlo poi re, e

---

<sup>68</sup> In tale contesto si inserisce la tesi del più autorevole biografo di S. Francesco, P. Roberti, il quale dichiara che il Taumaturgo di Paola apprese a leggere e scrivere fin da piccolo, anche se la cultura profana rimase rudimentale; esiste, però, un epistolario attribuito al Santo, oltre alla stesura delle tre Regole e del Correttorio. Bisogna ricordare la particolare attenzione di Francesco all'arte poetica: è tutt'oggi considerato dalla critica il primo scrittore che abbia parlato e scritto in lingua semidialettale. Altra importante testimonianza sull'attività letteraria del Santo, ci viene data dal ritrovamento di un codice membranaceo del XV secolo, scritto in caratteri gotici e di contenuto profano. La tesi iniziale, secondo cui non esiste una base cultura in San Francesco, alla luce di ciò, viene a decadere (F. Russo, *S. Francesco di Paola era poeta?*, in "Calabria Letteraria", V (1957), n° 5-6, p.17).

<sup>69</sup> Argeant. *Memor.* l. 6, c.7 *et seq.*

dov'erano tutti i grandi del regno, di molte cose con tanta sapienza, che in un uomo idiota e senza lettere era impossibile senza divina ispirazione potesse favillarne; ma poichè, mentre egli scriveva, era costui ancor vivo, e, come e dice. Si poteva cangiare in meglio o in peggio, perciò di lui non faceva più parola. Alcuni della corte del re si ridevano della venuta del Romito, chiamandolo per beffa il Santuomo; ma dice questo scrittore, che costoro parlavano così, perchè non erano informati, come lui, della stravaganza del male del re, né avevamo vedute le cose che gliene diedero cagione, ed il desiderio grandissimo che avea di liberarsene.

Ancorchè il re Luigi niente impetrasse per l'intercessione di questo Santuomo, poichè il male se gli si accrebbe in guisa, che non guarì da poi gli tolse la vita; contuttociò Carlo VIII suo figliuolo, che gli succedè nel regno, l'ebbe in somma stima e venerazione, ed in suo onore nell'entrata della città di Tours fece poi edificare una chiesa, onde in Francia cominciò il suo nascente ordine ad introdursi; ed avendo Francesco fatta poi qui la sua dimora, in poco tempo molti monasteri furono ivi costruiti»<sup>70</sup>.

Come del resto - aggiunge il Giannone - avvenne in Italia e in Europa<sup>71</sup>. La reiterata qualifica del Santo: "uomo idiota, e senza lettere", scatenò i censori dell'autore, che la giudicarono irriverente, come lo stesso autore precisò nelle aggiunte che si leggono nel I vol. delle *Opere postume in difesa della sua all'Istoria del Regno di Napoli*<sup>72</sup>.

«Più insoffribile – egli scrisse – è ...l'accusa, che mi fanno alcuni di aver parlato di *San Francesco di Paola* con poca venerazione, quando credo che niun altro più di me abbia favellato della sua Santità con dinostrazioni più certe ed indubitate; aòpoggiandosi la mia narrazione al testimonio d'un uomo sincero e pio, quanto fu Filippo de Comines Signor d'Argentone, che trattò con quel Santo in Francia, e ci diede della sua Santità sicure prove. Leggasi la pag.566, Tom.3, dove si dice "ch'un uomo idiota e senza lettere, era impossibile, che senza Divina ispirazione potesse discorrere di cose sì alte e

---

<sup>70</sup> Filip. di Commines, *Memor.* I.6, c.8. [Philippe de COMMINES, *Delle memorie di Philippe de Commines, cavaliere & signore d' Argentone*, libri VIII, Venezia, appresso i Bertani, 1640, pp.204-205].

<sup>71</sup> P. Giannone, *op. cit.* III, pag.166.

<sup>72</sup> *Palmyra all'insegna dela Verità*, 1760.

sublimi, con tanta saviezza e prudenza”. Avrebbero forse costoro voluto, ch’io gli avessi trattati, e dato diporto con i favolosi racconti di trota frita e iscaldata, o dell’agnello arrostito, e poi fatto correre nella caldaja, e pure risuscaldato, e con cento altre fole, che di lui narrano, stando al fuoco a filar le vecchierelle? Trovinsi costoro altri, che non ne mancano, non me; perché io non ho preteso scrivere la mia Storia a gente sì sciocca, che si dietta cotanto andar dietro a queste fraache, pascendosi di vento; e h reputto, che la nostra Religione sia così ben ferma, stabilita e fregiata cotanto di veri miracoli, che non abbia bisogno per suo sostegno ricorrere a finti e favolosi, essendi ormai a tuti noto e palese, che per lo più con la falsa ed apparente pietà s’inventano per fini terreni, e per viepiù arricchire ed accumular tesori, ed altre mondane ricchezze...»<sup>73</sup>.

Anche questo credo che sia un utile tassello al quale mi preme aggiungere la *Vita di San Francesco*, che il protestante Friedrich Leopold de Stolberg, convertito alla religione cattolica, scrisse prima di morire nel 1819<sup>74</sup>, di cui non si riesce ancora a trovare un esemplare, che ci si augura di poter rinvenire, mentre è noto che egli giunse nel Regno di Napoli come risulta dal suo *Viaggio in Calabria*<sup>75</sup>. Il travagliato periodo che attraversava la società civile e in particolare la Chiesa durante la vita del Paolano, come è noto, venne evidenziato con toni fervidi e puntuali riferimenti da parte dei predicatori che proponevano ai fedeli il Santo, come modello di vita.

Tra i tanti, ricordo il *Panegirico di S. Francesco di Paola detto la seconda domenica dopo Pasqua nella Chiesa abbaziale del Ss.mo Salvatore in Bologna da Gaetano Levizzani Cirelli*, canonico della *Metropolitana di Ferrara*<sup>76</sup>, il quale affermava che di fronte a Francesco “tutta l’Europa è commossa” e lo vide solerte difensore della fede con “evangelica sapienza”, non solo contro “il teosofismo superstizioso”, ma soprattutto impegnato

---

<sup>73</sup> Pp. 119-120.

<sup>74</sup> *Due lettere del conte Federico Leopoldo de Stolberg*. Imola, Tipografia Galeati, 1830, pag.7.

<sup>75</sup> *Viaggio in Calabria*, introduzione e traduzione di Sara De Laura, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1996. Il testo originale si legge in *Reise in Deutschland, der Schweiz, Italien und Sicilien*, II. Mainz, 1877.

<sup>76</sup> Bologna, Mareggiani, 1873.

“nello spuntare le armi alla luterana eterodossia, prima ancora ch'ella desse assalto alla santa Città”<sup>77</sup>.

Si tratta indubbiamente di un tracciato parziale, che meriterebbe ulteriori approfondimenti.

---

<sup>77</sup> *Ivi*, pag. 29.

## **Société et religion au Brésil. Ferdinando Taddei évêque de Jacarezinho**

LUCIO MEGLIO

Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale, Loc. Folcara,  
03043 Cassino (FR), Italy

**Sommario.** L'articolo ricostruisce la vita del vescovo Ferdinando Taddei CM una figura chiave del cattolicesimo brasiliano di inizio Novecento.

**Parole chiave:** Brasile, religione, società politica.

À chaque époque, dans chaque pays et dans chaque contexte sociopolitique, il plaît au Seigneur de susciter et choisir des personnes qu'il associe à sa mission rédemptrice pour le salut de ses frères. Certains sont universellement connus et reconnus, mais d'autres très peu sinon presque pas, surtout dans leurs pays d'origine. Mgr Ferdinando Taddei est du nombre de ces âmes élues: aimer le prochain, s'abandonner aux desseins mystérieux de la Providence Divine, souffrir et prêcher l'évangile sur des terres lointaines, telle fût sa mission, accomplie avec fidélité et générosité dans le quotidien de son œuvre de Pasteur, suivant les traces de Saint Vincent de Paul qu'il considérait comme Maître de vie. Dans les pages de cette brève biographie émergent le profil et la geste d'un homme de Dieu qui, en plus de ses cinquante ans de profession religieuse, a su laisser dans le cœur des personnes rencontrées un signe indélébile de sa bonté. Faire connaître le Père Ferdinando au grand public et de façon particulière à ses concitoyens constitue un exemple important dans la pédagogie du témoignage, surtout en ces temps marqués par un relativisme sans cesse croissant conjugué d'un égoïsme individualiste.

Jusqu'à présent il n'existe pas de productions écrites pouvant servir de source d'informations au sujet de la grande figure du Père Ferdinando. Pour la réalisation de la présente biographie, nous avons eu recours à deux sources principaux: les documents se trouvant aux archives de la curie généralice de la congrégation de la mission à Rome<sup>78</sup> et un manuscrit conserve aux archives diocésaines de Sora.

Ferdinando Taddei naquît à Casalattico le 9 février 1867. Ses parents, Sebastiano et Colomba Nota, furent des chrétiens d'une piété hors du commun, qui menaient une vie honnête et laborieuse dans un petit village de la Valle Comino. Le lendemain de sa naissance le petit Ferdinando reçût le baptême dans l'église paroissiale de San Barbato. Le sacrement lui fut administré par le curé de la paroisse le Père Antonio Vitti. D'une âme bonne et d'un caractère doux, il fit preuve depuis son enfance d'une attention particulière à aider les personnes en difficulté et vivant dans la misère. Sa tendre jeunesse est pleine de souvenirs d'épisodes de son attention précoce envers les plus pauvres, se privant souvent de son attention précoce envers les plus pauvres, se privant souvent de son repas et de ses vêtements pour satisfaire les autres dans le besoin. Il commence ses études primaires d'abord dans les écoles de sa région et ensuite dans les écoles d'Alvito. À la fin de ses études primaires, en accord avec ses parents, il décide d'entrer au Séminaire de Sora pour les études secondaires. Il y eut comme professeur de lettres Mgr Domenico Fortuna qui s'en pressa de repérer et faire l'éloge de l'ingéniosité et l'amour des études du jeune Ferdinando. Au fil des années, petit à petit murissait en lui l'appel à la vie religieuse. Sa sensibilité et son attention aux plus nécessiteux le prédisposaient à vivre le charisme vincentien. Il se rapproche de la Congrégation de la Mission fondée par saint Vincent de Paul, dont un de ses cousins, le Père Antonio Nota, en était déjà prêtre. Et ce fût ce dernier qui le conduisit à Paris où, à l'âge de 18 ans, Ferdinando entra au Noviciat de la Congrégation le 1 octobre 1883. Avant de partir pour Casalattico, il passa par Montattico où un ancien du village lui

---

<sup>78</sup> *Dictionnaire du personnel* (2<sup>e</sup> partie, 1851-1900) n.2951. L'auteur remercie l'archiviste et p. Issomo Mama.

dit: *maintenant tu t'en vas, si tu ne fais pas honneur à toi-même ne passes plus jamais par ici.* Les paroles de ce vieillard se sont en quelques sortes imprimées dans l'esprit du jeune Ferdinando qu'il en fit son programme de vie. Après un voyage particulièrement mouvementé, le nouveau missionnaire parvint au Collège parisien de la Rue Saint Lazare. Les premiers moments ne furent pas faciles à cause de la méfiance qu'entretenaient les confrères français vis-à-vis du nouveau venu italien; mais cela ne réussit pas à déstabiliser le jeune Taddei qui au contraire saisit cela comme une opportunité pour faire preuve de toutes ses qualités d'adaptation et consacra la majeure partie de son temps à l'étude. Au bout de deux mois seulement il apprit parfaitement la langue française au point où ses supérieurs disaient de lui qu'il serait un second Thomas, faisant allusion à son illustre compatriote d'Aquino. Six mois après son arrivée, il était déjà capable de reciter dans un français impeccable un texte en honneur à la Vierge Marie; ce qui lui attire définitivement la sympathie de ses compagnons de l'autre côté des Alpes. Toutefois les années passèrent et puis arriva le temps de la profession solennelle qui eut lieu le 2 octobre 1885 devant le Supérieur Général de la Congrégation, le Révérend Père Antoine Fiat. Son rêve d'être un fils de saint Vincent étant réalisé, Taddei poursuivit la formation en se spécialisant dans l'étude de la Somme Théologique de l'Aquinat. Très assidu dans la prière, il avait recours en tout temps à la Mère céleste en passant des moments d'intenses méditations devant ses images saintes.

Arrive le moment d'embrasser la vie missionnaire. Le 21 juillet 1889 le P. Ferdinando, alors âgé de 22 ans, quitte Paris pour aller dans la voûte du Brésil. Il arrive premièrement dans la ville de Bahia où il reçut l'ordination sacerdotale le 1 novembre 1890 et fût nommé recteur du Séminaire. Il assume cette charge pendant trois ans, et fût envoyé à la Maison de la Miséricorde de Rio de Janeiro. Il n'y resta que quelques mois. L'année suivante il fût envoyé dans la ville de Caraça où il exerça son activité missionnaire et sacerdotale pendant 18 ans. En 1913, après une brève période sabbatique à la Maison Saint Vincent de Paul de Rio de Janeiro, il fut nommé Supérieur du centre de retraite spirituel de Curitiba, charge qu'il

assuma pendant 10 ans. Partout où il était envoyé, il faisant preuve de grand intérêt et piété envers les plus faibles et les plus pauvres. Il se révéla un bon prédicateur des missions populaires, des retraites spirituelles au clergé et à plusieurs missions populaires, des retraites spirituelles au clergé et à plusieurs communautés religieuses. Mais cette activité missionnaire intense ne le détourna pas de son intérêt pour l'étude des disciplines sacrées qui furent sa passion. *Le livres sont mon véritable loisir*, aimait-il répéter à qui lui faisait la Remarque de passer trop de temps dans les livres. Il cultiva cette passion jusque dans les derniers jours de sa vie car il ne se fatiguait jamais d'apprendre. À côté de son activité de prédicateur, il produisit aussi des opuscules à caractère spirituel. Il parlait correctement trois langues: l'espagnol, le français et le latin. L'amour de la culture l'amena à entrer en contact avec plusieurs références du monde intellectuel brésilien qui étaient, elles aussi, prises d'estime et de considération pour lui. En Italie il fût un grand ami du Frère Luigi Tosti du monastère du Mont Cassin. Et quand en 1903 il retourna dans sa patrie, il faisait des visites régulières au Mont Cassin où l'érudit bénédictin voulait lui offrir une copie de toutes ses œuvres.

Il s'enquiert de toute l'actualité et tous les événements aussi bien politiques que sociaux qui advenaient dans Presque toutes les parties du monde, particulièrement en Italie. Il lisait quotidiennement les journaux du Brésil; et lorsqu'il découvrait dans l'une de ces presses des attaques contre la religion catholique, il produisait tout de suite un droit de réponse pour défendre cette église qui pour lui est le mere de toutes les vertus. D'une ingéniosité vive et d'une remarquable éloquence, il était toujours prêt à tenir tête à ses rivaux et divers adversaires. Ses confrères de mission l'appelaient *la cloche électrique* en raison du fait qu'à peine un argument ou une problématique était soulevée, qu'il élaborait déjà un discours de réponse instantanée. Sa grande erudition et son zèle missionnaire lui attirèrent la considération des illustres personnages de son temps parmi lesquels l'évêque de Curitiba, Mgr José de Camargo Barros, qui le prit en estime au point de vouloir faire de lui le recteur du séminaire. Un écrivain nous donne certains détails de la figure du missionnaire italien dans un article paru dans le

périodique Sao Vincente: *je l'ai vu la première fois au Collèges de Caraca en 1894; il venait de la Saint Maison de la Miséricorde de Rio, où il était aumônier. Il arrivait comme enseignant dans le célèbre collège de Caraca. Quelques années plus tard je le revois à Petropolis, où il passait quelques jours de repos. En 1915 je le recontre à Curitiba où il était recteur de séminaire, le supérieur était parti pour la guerre. Après trois années de désespérance au sujet du retour du supérieur, il eut la responsabilité définitive de l'Istitut*<sup>79</sup>.

La maison de Curitiba vivait très pauvrement en raison de maigres ressources. La père procureur devait se rendre chaque fin du mois à l'évêché pour quémander des subventions pour la séminaire, ceci parce que pratiquement aucun séminariste ne réussissait à payer la pension du séminaire. Une communauté pauvre, très peu d'élèves pris tous en charge gratuitement, résultat: aucun confort. Au contraire une grande incommodité dans l'ensemble des aspects de la vie. Le nouveau supérieur n'appréciait pas du tout et n'admettait pas cet état des choses. Il parlait toujours avec regrets des années de bonheur passe à Caraca et des missions qu'il avait effectuées en compagnie du grand missionnaire le père Lacoste. Il avait ressenti la grande différence et le détachement de Rio, où il a été pendant quelques temps Aumônier de l'Immaculée Conception.

De caractère dynamique, le père Fernando ne put rester indifférent devant ces problématiques. Aussi prit il la résolution de suggere à l'évêque la création d'un lycée diocésan: l'évêque de Paraná, Mgr Giovanni Braga, approuva avec enthousiasme cette idée. En 1925 le Gouverneur de l'état de Paraná, Caetano Munhoz da Rocha, décide de promouvoir une réforme éducative pour les lycées; il confie cette noble charge aux missionnaires de Saint Vincente de Paul. Informé de la célébrité de père Fernando, le Gouverneur de l'état fit sa connaissance et après un bref entretien qui le convint des capacités pédagogiques du missionnaire, il le nomma responsable de ce projet de réforme. Après obtention de la permission du

---

<sup>79</sup> Meglio L., (2017), *Ferdinando Taddei. Évêque de Jacarezinho*, in: «Vincentiana», 61<sup>o</sup> année, n.2, p.181.

vicariat apostolique, le ministère de l'éducation publia le décret présidentiel nommant les professeurs et les règlements de la structure éducative naissante sous forme de lycée réformé. Taddei une fois de plus fut rayonnant. La nouvelle institution scolastique contribua à la transformation de la physionomie religieuse de la capitale de Paraná, tout le mérite est dû à l'œuvre du missionnaire venu de la Vallée de Comino. Pendant une bonne trentaine d'années, le père Fernando enseigna dans cette institution, se dévouant sans repos à l'éducation de la jeunesse en grand besoin de formation chrétienne. Ses élèves n'oublièrent jamais les enseignements de leur maître qu'ils surnommèrent affectivement *notre père savant et intelligent*. Ces longues années d'enseignement sont plus que suffisantes pour ressortir les grands traits de la figure d'un missionnaire illumine, un éducateur expert qui a instruit tant d'élèves qui ont pu assumer les fonctions les plus hautes de l'état brésilien. Les fatigues et les sueurs consenties dans le domaine de l'éducation ont fait de lui à juste titre une des personnalités influents et credible de la religion catholique au Brésil et une personne de grande renommée dans sa patrie adoptive.

Au sommet de sa maturité scientifique et littéraire, tout d'un coup siouvre pour lui une autre experience de travail. Durant son absence le secrétaire de la Nonciature Apostolique en visite dans la communauté des missionnaires de Saint Vincente de Paul examina avec beaucoup d'attention la bibliothèque privée du père Ferdinando. Aux sorties de cette visite, le secrétaire affirma: *l'artiste s'apprécie à la qualité de l'équipement de ses outils. P. Ferdinando est très familier de tous les plus grands saints et un docte religieux*. Le motif de cette visite sera connu et révélé au début de l'année 1927, lorsqu'un envoyé diplomatique se présenta à l'entrée du séminaire de Paraná pour remettre un courrier au père Taddei. Le contenu essouffla le prêtre qui, les yeux remplis de larmes, annonça à ses confrères sa nomination comme premier évêque du diocèse de Jacarezinho. Le diocèse fût érigé le 10 mai 1926 par la bulle *Quum in ides numerus* du Pape Pie XI, réduisant le territoire du diocèse de Curitiba qui fût élevé au rang d'Archidiocèse métropolitain.

P. Ferdinando accepta cette nomination avec une profonde humilité à condition de ne pas être obligé de renoncer à sa nationalité italienne à laquelle il tenait beaucoup. Sa requête fut accueillie de façon exceptionnelle. Le 29 juin 1927 en la cathedra de Rio de Janeiro, en présence de sénateurs, députés amis et prêtres venus de partout du Brésil, dans cette même église où résonna plusieurs fois sa voix, le p. Ferdinando fut élevé à la dignité épiscopale. La solennité de la cérémonie resta marquée dans l'esprit du nouvel évêque qui fit siennes les paroles de saint Paul l'apôtre: *l'évêque doit être irréprochable, sobre, prudent, chaste, accueillant, modeste, désintéressé.* C'est rempli de tels sentiments qu'il fit son entrée dans le diocèse de Jacarezinho. Cette entrée fut un véritable triomphe dans le diocèse. Une entrée précédée de cette renommée acquise au prix de longues années d'expérience et de zèle missionnaire d'un digne fils de saint Vicent de Paul. À son arrivée, il ne trouva pas une grande résidence épiscopale, encore moins des structures servant de Siège pour la Curie diocésaine; mais cela ne le préoccupa pas du tout. Il était prioritairement préoccupé de travailler comme à son habitude, dans un nouveau diocèse tout pauvre au point de s'investir lui même aux tâches les plus basses.

Il fut premièrement confronté aux graves existantes dans le diocèse qui lui était confié, procédant à un diagnostic sérieux de la situation d'ensemble du diocèse et y apportant de remèdes à travers la publication de lettres pastorales, et d'autres écrits à caractère apologétiques pour contrecarrer le protestantisme montant à l'époque et le spiritisme. Fondé un collège de filles dont il confia la gestion aux Filles de la Charité. Très informé et au courant des événements sociaux, il était prompt à réagir par écrit et avec des actes concrets aux attaques contre l'église catholique, surtout lorsque le communisme envahit le Brésil. Il se distingue comme propagateur de la dévotion au Sacré Cœur de Jésus et à la petite fleur du Carmel. Son intense activité apostolique était bien connue des milieux romains et du Saint Siège. Le Nonce Apostolique au Brésil, le Cardinal Benedetto Aloisi Masella, l'avait en grande estime. Parlant de lui à Pontecorvo il le définit comme un des doués et infatigables évêques du Brésil.

En 1936. Mgr Taddei parti de l'Italie cinquante-quatre ans plus tôt comme simple novice y retourna comme évêque. Arrive à Sora où il était logé à la résidence de don Angelo Cassoni. Il fût accueilli avec une grande joie par l'évêque de la ville Mgr Agostino Mancinelli qui tout de suite le prit en estime. Après un bref temps de repos dans la ville, il se rendit à Rome où il noua de grands liens d'amitié avec le carme p. Edmondo Maria Fusciardi, un archéologue de renom très apprécié, à qui Mgr Taddei ouvrit tout son cœur au sujet des multiples projets d'études théologiques et pastorales qu'il désirait mener à terme. Avec lui, il se rendit d'abord à Turin à l'Institut Cottolengo et ensuite il retourna en France à l'Institut International de Formation Saint Vincent de Paul de Paris. Mgr Taddei s'intéressait à tout et en toute chose il trouvait toujours un motif de piété et de foi. Une fois arrivé à Paris, il fût chaleureusement accueilli par ses confrères. À Paris il aimait prendre part aux activités de la communauté, se réjouissant de vivre de façon concrète l'observance de la règle de vie des frères, et chaque jour il invitait à manger un pauvre qu'il faisait asseoir à côté de lui au réfectoire. Il se rendit en visite à Lisieux où il eut la possibilité de parler avec la sœur de sainte Thérèse de l'Enfant Jésus à laquelle il exposa dans un très bon français l'œuvre de la petite fleur du Carmel qu'il avait réalisé au Brésil.

De retour à Rome il fût reçu en audience privée par le Saint Père Pie XII, qui écoute-le une bénédiction apostolique spéciale. L'évêque en reste profondément touché au point d'affirmer que: *même s'il m'arrivait de mourir maintenant je suis heureux !* La période de repos et de voyage en Europe terminée, Mgr Taddei retourna au Brésil accueilli triomphalement par son troupeau qui l'attendait avec impatience. Mais le poids de l'âge se faisait de plus en plus sentir ainsi que les symptômes de la maladie qui, jour après jour, diminuait les forces de l'infatigable missionnaire, le contraignant à réduire progressivement ses activités publiques. Au bout de quatre ans de maladie, le 9 février 1940, Mgr Ferdinando Taddei s'envola pour le ciel dans les bras du Père, âgé de 73 ans, dont 55 ans de profession religieuse. Sa mort fût pénible pour tous. À l'annonce de son décès le chef de l'état affirma publiquement que le Brésil et spécialement l'état de Paraná, perdait un grand homme et un infatigable évêque.

## **Note**

*In questa sezione si presentano resoconti, recensioni e riflessioni su eventi o argomenti di particolare interesse.*

### **Il convento dei Cappuccini a Sora**

FIRENZO FERDINANDO MASTROIANNI OFM CAP.

Direttore Rivista Storica dei Cappuccini di Napoli

Il convento fu costruito nel 1600 su richiesta della cittadinanza e del card. Cesare Baronio. Il provinciale era p. Ruffino da Napoli, il generale p. Girolamo da Sorbo. Il Canonico primicerio Santo Francalancia donò il terreno, ma la costruzione fu effettuata col denaro pubblico, eccetto la chiesa, sovvenzionata dal suddetto cardinale, sotto il titolo di S. Maria degli Angeli. La prima pietra fu benedetta dal vescovo di Sora Marcantonio Salamone, e il Baronio ordinò la tela dell'altare maggiore: il pittore Francesco Vanni rappresentò la Madonna degli Angeli tra S. Francesco e S. Restituta. Inoltre, il cardinale lasciò ai frati la sua "gran libreria", i suoi "celebratissimi manoscritti", molti quadri, delle sacre suppellettili e la croce preziosa, donatagli dall'imperatore Rodolfo II per la dedica del X volume degli *Annali*. Sull'architrave della porta della chiesa c'è la data MDCI (1601). Ma nel 1602 era ancora "luogo di fabbrica", e il Superiore era un presidente, p. Giacomo da Carifi (SA) o Carife (AV), e ancora nel 1605, quando era presidente p. Martino da Castiglione, grande "fabbricere", autore dell'artistica cisterna di Pozzuoli.

Una lapide all'ingresso della chiesa recita: "Devotissima Sorana Civitas fecit anno 1610". Nel 1625 era guardiano p. Salvatore da S. Maria, noto come colui che era "padrone assoluto della casa del Signor Duca di Sora e del Signor Cardinale Buoncompagno", nativo di Sora.

L'8.VI.1643 , durante il capitolo generale, i provinciali di Roma e di Napoli firmarono un accordo: “che li frati del Monte S. Giovanni non vadano all'Isola di Sora essendo della cerca di Arpino, e li frati del luogo d'Itri non vadano a Salvaserra essendo nella cerca del Monte S. Giovanni” (AG AG 2, f.112). I relatori della “inchiesta innocenziana” del 1650 confermarono che il convento era situato fuori della città circa un quarto di “miglio italiano”, fuori della strada pubblica, “nella falda d'un monte”, fondato nel 1600 con 12 celle e l'orto contiguo. Il guardiano era p. Basilio da Piedimonte d'Alife, e con lui c'erano altri 3 sacerdoti, 1 chierico, 2 laici, 1 terziario. In quell'anno morì p. Gennaro da Napoli, che costruì l'orologio solare nel convento. Il terremoto del 3.VII.1654 scosse molte città, fra cui S. Germano, Arpino, Sora, Alvito, e i frati si mostrarono benemeriti verso tutti. Nel 1752 morì alla Concezione p. Giovenale da Napoli, lettore di filosofia e teologia, provinciale (1747-50), vissuto alcuni anni a Sora come confessore del duca e di sua madre. Nel 1791 vi era maestro della scuola pubblica p. Daniele da Napoli. Il convento accoglieva 4 sacerdoti e 2 laici. L'8.IV.1813 il convento fu soppresso e fu fatto l'inventario. I libri della biblioteca non furono catalogati per mancanza di tempo, ma chiusi a chiave in una stanza sigillata. C'erano ancora 11 dei 12 volumi in folio degli *Annali* del Baronio, con postille autografe dello stesso. Tutti i frati chiesero di passare a Sessa.

Gioacchino Napoleone, che fu re di Napoli dal 15 luglio 1808 a maggio 1815, approvò che il convento col giardino fosse utilizzato come ospedale. Al guardiano p. Giuseppe M. da Caivano fu concesso di non lasciare il convento, che fino al 1817 mantenne “nel miglior modo, e si è prestato ai bisogni spirituali nella convicina popolazione che ha sempre adempito in quella Chiesa ai doveri religiosi”, come scriverà il vicario capitolare all'intendente. Il 26.IV.1817, nella seduta consiliare decurionale di Sora, fu letto il decreto reale dell'11 marzo, che ordinava ai comuni di dotarsi di un cimitero, e all'unanimità fu prescelto il giardino del convento come luogo più adatto a tale scopo; e poiché si richiedeva una “custodia assidua”, il Consiglio propose che l'Intendente chiedesse al re il ripristino della

comunità cappuccina. In tal senso il vicario capitolare scrisse all'intendente il 9.V.1817, ricordandogli che nel convento c'era ancora p. Giuseppe da Caivano. Ma il convento fu destinato a ospedale, e poi fu assegnato ai Padri Passionisti.